

**La Giunta Federbim
in udienza da Papa Francesco**

**Convegno in Vaticano
Acqua, sfida per tutto il nostro pianeta**

**Assemblea nazionale
Montagna, politiche serie per un cambio di passo**



Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.
Costituita in Bergamo il 17 Marzo 1962
ed eretta in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964
si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani
le risorse provenienti dai sovracanonici annui degli impianti idroelettrici,
risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica
delle popolazioni montane.



Lago di Carezza (BZ)

Dirigenti Federbim anno 2013 - 2018

Presidente: Personeni Carlo

Vice Presidenti: Pederzolli Gianfranco - Petriccioli Enrico

Presidente dell'Assemblea: Contisciani Luigi

Giunta Esecutiva: Baccino Ilario - Barocco Giovanni - Del Nero Patrizio - Donalisio Gabriele
Fieni Moreno - Gentile Mario - Klotz Wilhelm - Rancan Franco
Romano Domenico - Spada Egildo - Svaluto Ferro Pier Luigi

ORGANO DI CONTROLLO

Presidente: Zardet Battista

Membri effettivi: Boitano Giovanni - Bonino Igor Alessandro

Un messaggio chiaro al nuovo Parlamento e al nuovo Governo

p 2

Federbim incontra Papa Francesco

p 3

Acqua e sviluppo sostenibile. Una sfida per tutto il nostro pianeta

p 4

Un vero cambio di passo per la montagna solo con politiche serie e lungimiranti

p 13

Il futuro dei territori montani passa per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

p 18

Museo dell'Arrotino e Museo della Gente: la memoria viva della Val Resia

p 22

Diagnosi di riparazione e/o rinforzo strutturale di un'opera in muratura o in conglomerato cementizio

p 25

Giuseppe Negri, una vita al servizio del bene comune

p 30

Federforeste

p 31



Foto in copertina: Pontificia Accademia delle Scienze - Casina Pio IV (Città del Vaticano)
foto di Gabriella C. Marino

Rivista trimestrale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
Anno XXV n. 2 Aprile/Giugno 2018

Presidente Federazione - *Carlo Personeni*
Incaricato Rivista - *Enrico Petriccioli*
Direttore Responsabile - *Giampiero Guadagni*

Comitato di redazione

Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim
Giovanni Barocco - Coordinatore comunicazione
Gabriele Donalisio, Egildo Spada

Segreteria di redazione Federbim

Gianfranco De Pasquale
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - Roma
tel. 06 4941617 - fax 06 4441529
gianfranco.depasquale@federbim.it

Per Federforeste - *Vincenzo Fatica*
Via Giovanni XXIII, 3 - 61040 - Frontone (PS)

Redazione editoriale e stampa

CTP Service s.a.s.17100 - Savona
Mob. 338 1297024 - info@ctpservice.it

Illustrazioni

Archivio Federbim
Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989
Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



In questo numero hanno collaborato:

Mara Paletti, Luigia Negro, AnnaLaura Bellicini,
Luigi Franco Lamanna, Daniele Filosi

Un messaggio chiaro al nuovo Parlamento e al nuovo Governo

Torneremo dunque presto alle urne. Le settimane che hanno seguito il voto del 4 marzo, per vari motivi, non hanno portato alla formazione di un nuovo Governo.

Il panorama politico italiano è comunque cambiato. E quello che a noi amministratori di Consorzi BIM soprattutto interessa è che dal prossimo consesso parlamentare emerga l'opportuna e necessaria attenzione alla montagna e alla sua gente. E che non si debba continuare a lavorare nella quasi costante apprensione per il dirottamento gestionale della risorsa sovracanone ad altre realtà, con conseguente chiusura dei Consorzi BIM.

La preoccupazione è legittima, in quanto la metà dei parlamentari eletti il 4 marzo è di nuova nomina e la maggior parte di loro non conosce cosa siano i Consorzi BIM e le loro grandi opportunità socio-economiche; oltretutto a costi gestionali quasi virtuosi, perché meno dell'8%, di sviluppo territoriale. E probabilmente quei parlamentari non sanno che le risorse di cui i nostri Consorzi dispongono e gestiscono non gravano sulla finanza pubblica, anzi sono finalizzate al pubblico.

D'altra parte abbiamo già vissuto esperienze più o meno analoghe in periodi precedenti. E le abbiamo sapute affrontare con successo.

Insomma, è necessario da parte di Federbim un approccio con il prossimo Governo e con il nuovo Parlamento, dapprima nel presentare le caratteristiche e le operatività specifiche dei Consorzi BIM; poi nel ricercare un costante dialogo e un aperto confronto nel rispetto reciproco dei ruoli.

Un esempio concreto su tutti: sono numerose le con-



foto Simone Ramella

Veduta di Palazzo Chigi a Roma

cessioni idroelettriche scadute, peraltro alcune da un decennio. Federbim intende sollecitare Governo e Parlamento a decidere in merito, in particolare a legiferare in modo specifico ed inequivocabile; ma vuole, in particolare, che vengano revocate quelle mere logiche industriali che fino ad oggi hanno prevalso. Entro il 31 dicembre 2017 le concessioni scadute dovevano essere messe in gara. Questa procedura non è stata attuata, quindi l'Italia subirà l'ennesima procedura di infrazione.

Il Parlamento ed il Governo che verranno dovranno in modo prioritario affrontare al più presto tutte queste tematiche, purtroppo in questo quadro estremamente incerto, frammentato e complesso.

L'acqua è una delle risorse territoriali fondamentali che, quando sfruttata, permette ricavi assai vantaggiosi. Il tema è stato discusso a 360 gradi nel prestigioso e riuscitissimo Convegno che Federbim ha organizzato in Vaticano in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, e del quale diamo ampio conto in questo numero della rivista.

Carlo Personeni

Federbim incontra Papa Francesco

In occasione dell'Assemblea nazionale, mercoledì 21 marzo la famiglia di Federbim ha partecipato all'Udienza generale di Papa Francesco in Piazza San Pietro.

Il Presidente Carlo Personeni e i Vice Presidenti Enrico Petriccioli e Gianfranco Pederzoli hanno consegnato al Santo Padre una copia del volume dal titolo "Atlante tematico delle Acque italiane", iniziativa editoriale di Federbim alla quale alcuni anni fa hanno lavorato 238 autori, coordinati dalla Professoressa Maria Gemma Grillotti Di Giacomo.

Un tema, quello dell'acqua e del suo corretto utilizzo, particolarmente caro al Papa, come lo stesso Francesco ha ribadito ai dirigenti Federbim. E come è stato anche sottolineato con autorevolezza nel corso del Convegno del 20 marzo promosso da Federbim presso la Pontificia Accademia delle Scienze della Città del Vaticano.



foto Jeffrey Bruno

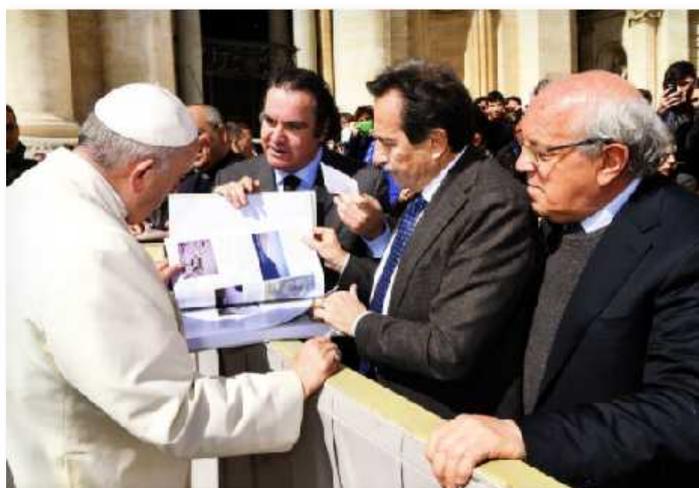
Sua Santità Papa Francesco



Papa Francesco con il Presidente della Federbim Carlo Personeni



Papa Francesco con il Presidente della Federbim Carlo Personeni e il Vicepresidente Enrico Petriccioli



Papa Francesco con il Presidente della Federbim Carlo Personeni e i Vicepresidenti Enrico Petriccioli e Gianfranco Pederzoli

Acqua e sviluppo sostenibile. Una sfida per tutto il nostro pianeta



Pontificia Accademia delle Scienze - veduta della sala



Enrico Petriccioli, Vice
Presidente Federbim:
*"Un bene comune da usare
bene"*

Per prima cosa un ringra-
ziamento per l'ospitalità
concessa a Federbim in
questo tempo di cultura,
di fede e di pace. Cele-
brare la Giornata Mon-

diale dell'Acqua per una istituzione come Federbim è naturale e spontaneo. L'acqua per noi è un bene comune che può essere usata ma non abusata. Nel mondo ci sono più di 600 milioni di persone che non hanno ancora l'acqua potabile nelle proprie case. I cambiamenti climatici di questi anni, i danni ambientali rendono sempre più preziosa l'acqua e sempre più spesso ci troviamo di fronte a crisi idriche, crisi da al-

**In occasione della Giornata
Mondiale, la Federbim
il 20 marzo ha promosso
un Convegno in Vaticano
svoltosi presso
la prestigiosa sede
della Pontificia Accademia
delle Scienze.**

**Tra gli interventi, quello
del Cardinale Re
e di Mons. Sorondo**

luzioni e inondazioni. Anche oggi allora vogliamo chiedere con forza il varo di politiche di salvaguardia del ciclo naturale per provare a risolvere buona parte delle criticità riguardanti l'accesso all'acqua. Noi abbiamo una particolare attenzione per i fiumi che vanno tutelati come beni e patrimonio dell'umanità. Gli strumenti come il patto dei fiumi, sempre più valorizzati dalle amministrazioni pubbliche ma anche dai nostri governi, sono importanti e a questi ci rivolgiamo spesso come amministratori. Oltre ai fiumi, i boschi, i laghi, le zone umide: tutti ambienti che vanno rispettati e valorizzati e su cui è necessario investire, dalla piccola amministrazione fino ai governi regionali e nazionali per tornare ad avere un buono, integro ciclo dell'acqua naturale. Una buona salvaguardia e manutenzione dell'intero ciclo idrico serve al pianeta ed alla nostra società per renderla sempre più sostenibile e giusta.



Introduzione

Carlo Personeni, Presidente di Federbim:
"Per i Consorzi BIM un bene primario economico e condiviso"

Abbiamo la grande soddisfazione e orgoglio di svolgere il nostro Convegno in questo meraviglioso, artistico ed unico complesso che è la Pontificia Accademia delle Scienze.

Per tutto questo, saluto e ringrazio Sua Eccellenza Mons. Marcelo Sanchez Sorondo, Cancelliere dell'Accademia, che già nella primavera 2016 autorizzò un nostro Convegno sulla "Laudato Si", l'Enciclica di Papa Francesco.

Saluto e ringrazio Sua Eminenza Cardinal Giovanni Battista Re, amico degli amministratori dei Consorzi BIM e nostra guida spirituale.

Oggi Federbim ha voluto rispettare la scadenza della Giornata Mondiale dell'Acqua del 22 marzo, voluta dall'Onu fin dal 1992, con lo scopo di evidenziare e coinvolgere l'attenzione dell'Universo sulla risorsa acqua. Su queste tematiche Federbim ha riflettuto con diverse iniziative negli ultimi anni.



Tavolo dei relatori

L'acqua è una delle più importanti fonti di vita per l'uomo e per il pianeta terra, un bene estremamente prezioso tanto da essere definito "oro blu", purtroppo fortemente minacciato da sprechi, inquinamenti e cambiamenti climatici.

L'accesso all'acqua "pulita" è un'emergenza planetaria, un problema crescente che secondo le Nazioni Unite rischia di diventare insostenibile entro il 2050. La parola d'ordine è mettere in atto una serie di "buone pratiche" che possono contribuire non solo alla emergenza planetaria ma anche conseguire un risparmio economico. Tutti coloro che hanno responsabilità nei confronti della società devono adoperarsi a ciò, ma in particolare, ed ancor più significativo lo è a livello scolastico, è indispensabile che ove si effettua la formazione dell'uomo e della donna del futuro vi sia un'opportuna ed adeguata sensibilizzazione specifica a questa complessa problematica.

Papa Francesco nella sua Enciclica "Laudato Si", un'enciclica che ha avuto vasta risonanza nel mondo, ci stimola tutti ad avere un giusto comportamento nei riguardi della natura e delle risorse del Pianeta Terra, cioè nella custodia dei beni naturali attraverso uno sviluppo sostenibile.

Federbim vuole modestamente coinvolgere i suoi amministratori pubblici, stimolare il loro senso civico. Quasi un miliardo di persone vivono in condizioni di emergenza idrica. Oltre due terzi dell'acqua disponibile viene consumata da poco più del 12% della popolazione mondiale. L'Italia è tra i paesi maggiormente spreconi: quasi 250 litri giornalieri per abitante, di

cui un terzo viene disperso dalle condutture di acquedotti colabrodo.

Altra problematica da far conoscere, manovra subdola ma astuta, è quella di alcuni gruppi aziendali privati i quali chiedono il coinvolgimento nella gestione del bene acqua. Il finanziamento delle infrastrutture idriche coinvolge ed interessa sempre più attori finanziari speculativi privati, i quali stanno acquisendo un ruolo dominante. Le infrastrutture idriche, e non solo, ad esempio le idroelettriche, sono sempre più desiderio e meta di fondi privati. Questo comporta la conseguente svendita di un patrimonio pubblico a favore del privato. Con questo sistema, con questo orientamento, ci troveremo a gestire la compravendita della risorsa acqua alla "borsa dell'acqua" con quotazioni giornaliere.

Il rischio è la "finanziarizzazione" dell'acqua con tutte le relative speculazioni.

I Consorzi BIM hanno un rapporto prevalentemente economico con l'acqua. La nostra connessione/correlazione è che in conseguenza di uno sfruttamento razionale della risorsa naturale acqua ne scaturisce il sovraccanone, quale indennizzo per il prelievo forzoso effettuato per produrre energia idroelettrica. Quindi dai Consorzi BIM la risorsa acqua viene vista come un bene primario economico, monetizzabile ma anche come risorsa condivisa.

Opportunamente la risorsa economica prodotta viene reinvestita sui territori di competenza, coinvolti dallo sfruttamento, per il loro sviluppo socio-economico.



Mons. Marcello Sanchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze

"Un'istituzione internazionale, luogo di lavoro comune"

Anzitutto benvenuti a tutti. Oggi mi sono stati assegnati due compiti. Il

primo è illustrare la sede dell'incontro. La migliore guida è il marmo che abbiamo davanti, con lo scritto di Pio XII dedicato a Pio XI che aveva nominato

membro onorario dell'Accademia il Card. Pacelli, appunto il futuro Pio XII. Abbiamo dunque due membri dell'Accademia diventati Papa: l'altro è Benedetto XVI, nominato da Giovanni Paolo II insieme al Card. Martini. E questa è stata la prima istituzione che Ratzinger ha visitato una volta divenuto Papa, anche per onorare Giovanni Paolo II. Il marmo dice: Per il bene delle arti e per la munificenza singolare, l'Accademia dei Lincei fondata dal Principe Federico Cesi nell'anno 1603 ebbe tra i primi soci Galileo. Il Papa Pio XI riconosce quello che la leggenda nera non dice: Galileo Galilei fu il leader della prima generazione e di quelle successive. Nel 1923 Pio XI offre questa sede che era un museo come sede dell'Accademia prolungando una parte nuova; l'antica era un'altra sede che si utilizzava per le vacanze culturali di Pio IV e di Paolo IV. Dopo San Pio V non si è usata più, è diventata parecchie cose diverse: una erboristeria, un museo, e poi finalmente sede dell'Accademia della Scienza. L'Accademia era stata costruita nel 1545, quindi 50 anni prima; le due storie della sede e dell'Accademia si uniscono con Papa Pio XI. Quindi l'Accademia è stata la prima delle Scienze naturali, poi è stata copiata da quella britannica e poi da quella francese. È stato quindi un momento magnifico di coraggio dei Papi, con Clemente XVI che ha fondato l'Accademia delle Scienze Naturali, con le prime pubblicazioni. Ora c'è l'Accademia gemella dei Lincei, con la quale abbiamo ottimi rapporti. Ma la nostra conserva un carattere internazionale, mentre quella dei Lincei è italiana, pur invitando anche altri autori mondiali. Oggi tra gli italiani abbiamo Rubbia e Zichichi. Altra peculiarità: l'Accademia, a differenza di altre, conserva l'idea di studiare insieme interdisciplinamente una questione, cosa che ormai le Accademie fanno poco, sono sede di distribuzioni di onori, ma non sono luoghi di lavoro comune. La nostra Accademia affronta problemi emergenti, a volte su richiesta del Papa: Ratzinger tante volte ad esempio ha chiesto approfondimenti sulla morte dal punto di vista fisico: ci sono stati quattro incontri su questo. Papa Francesco ci ha chiesto di lavorare sulle forme di schiavitù e sul clima. La grande differenza è che questa Accademia conserva il senso della discussione condivisa e delle

conclusioni e presenta un'opinione, che non è dogma di fede e neanche Magistero della Chiesa finché non lo assume il Papa in questo senso. La seconda differenza è che è veramente internazionale. Giovanni Paolo II con la sua sensibilità sociale ha voluto una figlia della Accademia delle scienze naturali creando l'Accademia delle Scienze sociali, che è la metà dal punto di vista dei membri (40 contro 80): è più difficile mettersi d'accordo sulle scienze sociali. Ma sta lavorando bene.

Quanto all'acqua, l'Accademia ha fatto molti incontri sul tema. Il Papa ci ha mostrato la gravità del problema, correlata alle guerre su questa risorsa che è un bene scarso. Il punto di vista dell'Accademia di cui si parla poco e che ha molto a che fare con la Laudato Si' è che si tratta di un suicidio collettivo: il riscaldamento globale ha per conseguenza primaria l'alterazione del ciclo dell'acqua, che è il ciclo della vita. Se è alterazione radicale, finisce la vita sul pianeta. Causa principale è l'attività umana che utilizza combustibile fossile, petrolio e carbone; una cosa che nessuno voleva che il Papa dicesse, ed è la tesi dell'Accademia. Anche questo è magistero ordinario della Chiesa. Occorre andare verso una energia alternativa. L'Accademia ha fatto diversi studi: il principale è sui grandi ghiacciai eterni che in India sono diminuiti del 50%. Anche nelle Alpi e nelle Ande c'è questa emergenza. Così anche i fiumi hanno meno forza, cosa drammatica per la vita della gente.



Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto Emerito per la Congregazione per i Vescovi:

"Una mentalità nuova per una ecologia integrale alla luce dell'Enciclica Laudato Si'"

La questione dell'acqua, che fa parte dell'attività

istituzionale di Federbim, è di primaria importanza per il presente e per il futuro e per lo sviluppo sostenibile, elemento indispensabile per tutti i viventi. Nell'orizzonte mondiale l'acqua è di fondamentale importanza per sostenere gli eco sistemi terrestri e ac-

quatici. Va conservata limpida e dove è stata inquinata va ripristinata nella sua purezza. È necessario che non sia sprecata e che sia ben distribuita: questa è una responsabilità planetaria che esige l'impegno di tutti. Nella enciclica Laudato Si' Papa Francesco dedica 5 numeri al tema acqua. Il Papa manifesta preoccupazione per la scarsità di acqua pubblica per alcune popolazioni del mondo, in particolare in Africa dove tanti non possono accedere ad una acqua potabile e sicura. Tra i poveri sono frequenti malattie legate all'acqua inquinata. 750 milioni di persone nel mondo non hanno accesso ad una acqua potabile e sicura. Un aspetto che ci riguarda da vicino è che alcune falde acquifere sono inquinate per i rifiuti dell'industria. Il progresso tecnico è giunto a inquinare l'acqua perché si mette al primo posto il proprio interesse e vantaggio del momento senza tenere conto del bene comune. Spesso nell'industria si va oltre quello che è sostenibile c'è un utilizzo dell'acqua senza limiti, anche a svantaggio degli altri. Ma colpevole non è solo l'industria. Non sono poche le acque inquinate dai prodotti chimici utilizzati per la coltivazione del terreno, dagli insetticidi, dai detersivi.

L'inquinamento del terreno porta all'inquinamento dei fiumi e quindi del mare e degli oceani con conseguenze disastrose tra le quali l'impoverimento dei pesci e danni alla salute dell'uomo. Altro aspetto: in alcune zone del mondo l'acqua è abbondante, in altre è insufficiente, in altre ancora è mancante con il deserto che avanza. In alcuni Paesi la siccità cresce. Perché le persone abbiano sufficiente acqua per bere e per le attività agricole è necessario un corretto utilizzo delle risorse idriche, occorre dare vita ad una rete idrica efficiente, sostituendo gli acquedotti fatiscenti, che provocano la dispersione. Nessuno può essere indifferente: l'acqua fa parte del patrimonio pubblico dell'umanità. Il cuore dell'insegnamento del Papa è l'affermazione che ogni persona ha diritto all'accesso all'acqua potabile e sicura, fa parte dei diritti umani essenziali. Certo è auspicabile che ci siano adeguate norme giuridiche; ma le leggi non bastano, bisogna creare una nuova mentalità nell'opinione pubblica, a partire dalla scuola. La famiglia umana avrà un futuro felice solo se l'acqua sarà conservata e sana. L'Enciclica è rivolta a tutti non solo ai

credenti. Infine vorrei ricordare che l'acqua è utilizzata anche nella liturgia: nel battesimo, nelle benedizioni. Preziosa e casta come diceva San Francesco. Ecco perché incoraggio l'attività della vostra organizzazione per una gestione dell'acqua sostenibile e a beneficio di tutti.



Avv. Francesco Valsecchi:
"Uno sguardo al quadro normativo di riferimento"

Il quadro legislativo di riferimento dei Consorzi BIM è rappresentato, sostanzialmente, da quattro norme principali. Anzitutto il R.D. 1175/1933 – il

Testo Unico delle dispo-

sizioni di legge sulle acque e impianti elettrici - il quale ha introdotto per primo sub art. 53 il sovracanone rivierasco, oltre a quello di concessione ex art. 35. Destinatari dei sovracanonati erano i comuni rivieraschi - ovvero i comuni a ridosso del corso d'acqua dal punto della presa sino a quello della restituzione di una derivazione - però la norma ebbe un'infelice applicazione data l'eccessiva frammentazione dei destinatari.

Si arriva così alla Legge 959/1959, istitutrice dei BIM, la quale non solo amplia il territorio di riferimento spostandolo dai comuni al bacino imbrifero, cioè la vallata, ma stabilisce anche la definitiva trasformazione in denaro del sovracanone.

Con la legge 925/1980, poi, è stato introdotto l'obbligo di rivalutare il sovracanone ogni due anni. A questo punto, prima di passare all'illustrazione dei successivi provvedimenti, è doveroso aprire una parentesi e spostarsi sul versante della giurisprudenza, per verificare come, nel tempo, i giudici hanno concretamente applicato la normativa.

In tale contesto emerge quella che da sempre è stata una limitazione nell'interpretazione della norma, ovvero l'aver stabilito che il Bacino Imbrifero si ferma a una certa quota, indicativamente a 500 metri s.l.m.

Concetto assai penalizzante, finalmente superato dalla legge 228/2012, la quale - sebbene con una formu-

lazione non particolarmente felice - sub art. 1 comma 137 ha precisato che i sovracanonati sono estesi a tutti gli impianti le cui opere di presa ricadano in tutto o in parte nei territori di un BIM già delimitato.

Tale importante norma, quindi, ha consentito di passare da un sistema asimmetrico, dove era l'altitudine a delimitare il BIM, a un sistema più equilibrato, dove è l'intera vallata a essere interessata, a prescindere dall'altitudine.

L'interpretazione è stata subito accolta dai giudici, che si sono adeguati con una serie di pronunce ormai costanti circa il senso e la legittimità dell'art. 1 co. 137 della L. 228/2012, tra le quali si segnalano: TRAP Roma, sent. 9/17; e, soprattutto, TSAP 164/16; 163/16; 165/16.

Il principio, peraltro, è stato rafforzato dall'art. 62 della L. 221/2015: i sovracanonati sono comunque dovuti anche se non funzionali alla prosecuzione degli interventi.

Sotto il profilo normativo, si segnala, da ultimo, anche la legge 42/2010 che ha espressamente escluso i BIM dal novero dei consorzi da abrogare.

Da un punto di vista ermeneutico, invece, il sovracanone ha natura del tutto diversa dal canone di concessione perché (come precisano C. Cost. 533/2002 e Cass. S.U. n. 16602/2005, tra le tante) è una prestazione patrimoniale che non ha carattere indennitario, ma è correlata all'esistenza attuale e non all'uso effettivo (però Cass. 25341/2009 ha precisato la non debenza del sovracanone per cause non imputabili al concessionario) e si differenzia dal canone per il destinatario (il consorzio, non il titolare della concessione) e per la finalizzazione (progresso economico della popolazione locale).

Il sovracanone è, quindi, elemento della finanza locale e, di conseguenza, non è soggetto al controllo della Corte dei Conti.

I Consorzi BIM – enti pubblici a carattere associativo – sono inoltre sottratti al sistema della tesoreria unica, anche se compresi nell'elenco delle amministrazioni pubbliche compilato dall'Istat ogni anno.

Un'ultima annotazione. Quando si è chiamati a svolgere un intervento giuridico è doveroso soffermarsi anche sui profili comparativi.

Nonostante un'approfondita ricerca non ho rinven-

to in nessun ordinamento al mondo qualcosa di simile ai BIM.

Questo fa dei Consorzi un'eccellenza tutta italiana e, per tale ragione, invito Federbim a una sfida: esportare la norma all'estero, perché se è vero che l'acqua non ha confini questo deve valere anche per le norme che ne regolano il suo utilizzo.



Prof. Gabriele Archetti,
Università Cattolica del
Sacro Cuore;

"La civiltà dell'acqua"

Il tema dell'acqua è un tema che coinvolge l'esperienza umana. Per quanto possiamo richiamare alcuni valori e per quello che riguarda l'età

medievale, senz'altro il tema dell'acqua tocca quelli che sono gli archetipi della costituzione dell'universo: aria, terra, fuoco e acqua. Ma l'elemento fondante è soprattutto l'acqua: nella Bibbia è proprio sull'acqua che si costituisce l'universo e grazie all'acqua viene permeata e trasmessa tutta la vita. Questo elemento è fondamentale, centrale in tutta la tradizione medievale. E intorno al tema dell'acqua si costruisce un modello di civiltà che tocca le esperienze religiose, sia pagane sia cristiane; e tocca anche tutta la tradizione che ad esempio nell'ascetica medievale e in quella che riguarda il mondo monastico mette a confronto la vita dei monaci rispetto a chi vive fuori dal monastero: i monaci bevono l'acqua, non devono bere il vino; ma poi il vino ha il sopravvento perché spesso l'acqua non è potabile, è inquinata. E quindi bere il vino è più sicuro. Ma l'acqua è anche presente nell'ambientazione: è fondamentale per le attività agrarie, è fondamentale per gli opifici. Quindi l'acqua accompagna e guida la vita in continuazione, senza l'acqua non possiamo vivere. Il tema acqua è centrale in alcuni dei momenti chiave di sviluppo della società medievale: allora come ora occuparsi dell'acqua è occuparsi di un bene comune senza il quale non possiamo vivere e grazie al quale la nostra società può crescere e migliorare nella sua complessità.



Prof. Gian Battista
Bischetti (Università degli
studi di Milano; Presi-
dente del Corso di Uni-
mont ad Edolo)

*"Dissesto, la prevenzione
possibile"*

Mentre gli altri relatori
hanno posto l'attenzione
sull'acqua come fonte di

vita e di spiritualità, a me tocca ricordare che l'acqua è anche fonte di dissesto, e quindi di pericolo e di problemi talvolta anche molto seri. Ma spesso dipende da come l'uomo ha deciso di convivere con l'acqua.

All'interno del dissesto dobbiamo distinguere diversi fenomeni, spesso legati alle caratteristiche del territorio. Tipicamente in centro Europa e dove ci sono grandi fiumi vi sono esondazioni che provocano molti danni e un minor numero di vittime rispetto all'arco alpino e sull'appennino, dove le piene sono più improvvise e i movimenti di massa diffusi. Nel nostro Paese, i fenomeni franosi sono particolarmente diffusi in tutto l'arco alpino e appenninico, mentre in pianura e di fondovalle abbiamo pericolo idraulico. Spesso vi sono entrambi i fenomeni e il numero di comuni italiani a rischio idraulico, di frana o entrambi è notevole.

Da una recente pubblicazione di Ispra si osserva che nel corso dei decenni si è avuta una generale riduzione delle vittime (ad eccezione di alcuni casi, Messina e Sarno in particolare) e dei danni rispetto agli anni '50 del secolo scorso. Tuttavia, la quota di Pil che viene "consumata" dai danni rimane significativa. Nonostante le incertezze nelle rilevazioni e nelle stime, si può affermare che nel corso del XX secolo il rischio idrogeologico è aumentato.

Ma è possibile prevenire il dissesto?

Innanzitutto un ruolo importante lo ha giocato, lo gioca e lo giocherà la pianificazione territoriale e il modo di costruire, che cambiano il territorio. Una pianificazione e un modo di costruire che finora non hanno tenuto conto degli effetti sul regime idrologico dei corsi d'acqua. Quello del rapporto tra acqua e urbanizzato è un tema di grandissima attualità in tutto



Pontificia Accademia delle Scienze - veduta della sala

il mondo, soprattutto nelle grandi città ma anche nelle piccole cittadine, compresi i comuni di montagna. A tale riguardo il paradigma di progettazione dello urbanizzato sta cambiando, introducendo fin dalla pianificazione e dalla progettazione i principi dell'invarianza idraulica e del riuso dell'acqua. In generale l'idea è quella di progettare le città, i paesi, i quartieri, le strade in maniera diversa, con l'ottica di impattare il meno possibile sul ciclo idrologico.

Un secondo elemento di innovazione riguarda la progettazione idraulica. Buona parte delle strutture sono state progettate con paradigmi ormai obsoleti e poco lungimiranti. Tra i "nuovi" paradigmi con cui progettisti ed amministratori si devono confrontare c'è la riqualificazione fluviale, che si basa sull'idea di ridare ai fiumi lo spazio che gli è stato tolto nel passato. Solo in tale modo si può coniugare sicurezza e ambiente.

Tali interventi riguardano sicuramente i grandi fiumi che sono stati rettificati ed alterati, ma sono possibili ed auspicabili anche nei fondivalle montani. Gli esempi di riqualificazione in giro per il mondo sono molti. In ambito montano il paradigma di cui ci sarebbe bisogno potrebbe essere sintetizzato in: "non solo interventi di difesa strutturale": non significa che non se ne debbano fare più, bensì che non ci si debba affidare solo a quelli. Le piante e le foreste sono in grado di mettere in campo meccanismi di rinforzo del suolo e di equilibrio idrologico quantificabili. Esattamente come si può progettare un muro, oggi si può progettare una foresta di protezione e, con un po' più di incertezza, l'effetto stabilizzante delle piante.

Il messaggio di fondo è che l'acqua ha una sua logica e una sua dinamica, e che se ne deve tenere conto mettendo in campo strategie diversificate e integrate a seconda degli ambiti in cui ci si trova ad operare.

Nelle aree urbane occorre ridurre il deflusso che arriva ai recettori e quindi adottare una gestione sostenibile del deflusso meteorico attraverso i molteplici dispositivi possibili. In ambito fluviale laddove possibile occorre ridare spazio ai fiumi attraverso i principi della riqualificazione fluviale, sapendo che in alcune situazioni la situazione è ormai irrimediabilmente compromessa. Nei torrenti montani occorre favorire il loro equilibrio dinamico e non fossilizzarne la dinamica con opere strutturali troppo intese, e tornare a dare respiro alle Sistemazioni Idraulico-Forestali che possono dare ancora molto in termini di strategia. Sui versanti occorre gestire le foreste attraverso la silvicoltura di protezione, che in altri Paesi è molto praticata e si dimostra efficace sia dal punto di vista tecnico che in termini di rapporto costi-benefici.



Dott. Luca Cetara (Ministero dell'Ambiente- Ricercatore Senior di Eurac Research, Ufficio di Roma)

"Acqua e Servizi eco sistemici ambientali"

Il Collegato ambientale (legge 28 dicembre 2015, n. 221 sulla "green economy")

introduce in Italia i pagamenti dei servizi ecosistemici e ambientali (PES o PSEA), individuando i servizi remunerativi, le modalità e i beneficiari dei pagamenti.

Gli ecosistemi sono gruppi di oggetti interdipendenti che generano un comportamento unitario. In natura, producono servizi in grado di contribuire al benessere umano che sono per lo più pubblici: essendo possibile per un ampio numero di soggetti goderne congiuntamente, sarebbe ragionevole che fossero accessibili a tutti. Ciò genera però un paradosso: visto che soggetti diversi hanno diversa disponibilità a pagare, per non escludere nessuno, il loro prezzo dovrebbe essere così basso che porterebbe ricavi insufficienti a finanziarne l'erogazione, con il rischio di interrompere la fornitura. Ma un'offerta ampia rischia di generare prezzi bassi e domanda elevata: se i servizi offerti sono esauribili, questo può condurre a consumi eccessivi.

vi e al limite all'estinzione della risorsa, in assenza di controlli e mercati (è la "tragedia dei beni comuni"). I mercati possono aiutare a limitare i danni? Generalmente sì, fornendo - attraverso prezzi crescenti - un segnale della scarsità di una risorsa in esaurimento. I mercati sono meccanismi eticamente neutri: prevedono il pagamento di un prezzo, che genera un trasferimento di risorse finanziarie. Tale gettito può essere investito almeno in parte a garanzia della fornitura di un servizio: il beneficiario del pagamento lo riceve perché ritenuto capace di assicurare che il servizio continui a essere fornito. Non occorrono particolari assetti proprietari pubblici o privati rispetto alle risorse, ma una governance efficace.

I PSEA sono volontari, condizionali a particolari forme di gestione degli ecosistemi da cui il servizio deriva, coinvolgono utenti e fornitori di un servizio, sono e generano benefici in zone diverse da quelle di origine. Sono meccanismi di mercato che comportano un pagamento commisurato al beneficio ricevuto o al danno evitato dal beneficiario del servizio ecosistemico, in virtù della sua erogazione.

I beneficiari individuati dalla legge sono gestori di beni d'interesse collettivo e garanti dell'interesse pubblico (Comuni, aree protette, Fondazioni di bacino montano, organizzazioni di gestione collettiva di beni comuni); gli acquirenti possono essere privati o pubblici. PSEA a favore di enti territoriali sembrano ristabilire equità distributiva e indicare l'integrità del territorio come valore multidimensionale (sociale, economico, etico, ecologico), che contribuisce a garantire servizi ecosistemici. Considerato che i costi di raccolta delle informazioni necessarie ad attivare PSEA sono elevati, una mediazione pubblica consente di informare i potenziali acquirenti.

Inoltre, in quanto strumenti economici, i PSEA dovrebbero mirare a risultati efficienti per costi e utilizzo di risorse. Alcuni soggetti sono in grado di generare i migliori risultati ai minori costi se incentivati: ad es. le "aste inverse" usate per assegnare PES pubblici nel caso del controllo dell'erosione nel Lago di Pomona, in Kansas, selezionano soluzioni efficaci e a basso costo. Maggiore efficienza consentirebbe di risparmiare risorse pubbliche, coinvolgendo i migliori operatori senza compromettere il ruolo di in-

termediazione e garanzia degli enti territoriali richiamati dalla legge.



Prof. Fabio Molinari (Dirigente all'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia e dirigente reggente per l'ufficio territoriale di Sondrio)
"Necessario investire sulla formazione e sull'educazione"

Vorrei attirare l'attenzione su due cose. Una di carattere meramente estetico: questa sala si presta benissimo alla conversazione e al dibattito perché come vedete nessuno è posto in una posizione più alta rispetto agli altri: è stata pensata perché ognuno possa dare la propria opinione liberamente in un libero confronto di opinioni, cosa sempre più difficile in tanti altri contesti. La seconda cosa: apprezzo molto il lavoro dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano. Ci sono temi trasversali - come l'acqua, l'ambiente, la montagna - che hanno anche un ruolo educativo. Noi oggi nel parlare dobbiamo tenere conto che i nostri discorsi non devono finire in un volume di atti o esaurirsi in un dibattito autorevole, documentato, articolato; ma devono avere una ricaduta effettiva sul mondo, sulla società, sul territorio. Prendo spunto dalle parole che Papa Francesco usò nel 2015 quando organizzammo insieme alla Congregazione per l'educazione cattolica, con cui collaboro, un convegno sulle prospettive dell'educazione per il nuovo millennio. Il Papa ci disse di lavorare soprattutto sull'educazione informale. E citò espressamente sport, musica, ambiente; e quindi sarebbe bello che in un piccolo capitolo dei bilanci dei Consorzi BIM ci fosse anche questo spazio dedicati a progetti stabili di innovazione curricolare legati ad ambiente, sport e a tutto ciò che ha a che fare con il mondo dell'istruzione, così come ad esempio stiamo facendo a Bergamo con il BIM dell'Oglio. Questo è un modo per lasciare una traccia sulle generazioni future perché abbiamo una grande responsabilità rispetto ai ragazzi che dobbiamo educare. Un'altra cosa importante è dare ad altri ragazzi la possibilità di

mettersi a servizio della comunità. A Bergamo abbiamo iniziato un meccanismo virtuoso di borse di tirocinio curricolare finanziate dal Consorzio BIM per laureati e laureandi che decidono di intraprendere un percorso di avvicinamento al mondo del lavoro. È necessario investire sulla formazione e sull'educazione.



On. Enrico Borghi
Presidente Intergruppo
Parlamentare per lo Sviluppo della Montagna
"Vanno coinvolte le collettività locali, prezioso il lavoro dei Consorzi BIM"

Il tema della risorsa acqua è una grande pietra di contraddizione. Oggi è

il metro sul quale si misura la capacità di una classe dirigente di riuscire a costruire un percorso diverso e nuovo per la costruzione di un avvenire in cui ci sia un equilibrio tra la natura, la produzione, il diritto e le future generazioni. Noi stiamo attraversando, come Occidente "avanzato", una serie di profonde trasformazioni, che hanno la caratteristica di avvenire contemporaneamente e rapidamente. Nella storia non era mai avvenuto: si inventava la stampa e poi si generavano risposte politiche; oggi abbiamo una serie di accelerazioni che ci toccano molto più da vicino di quanto noi possiamo immaginare e che trovano sul tema dell'acqua un elemento paradigmatico straordinario. Pensiamo al livello del conflitto tra i fattori tradizionali dell'accumulazione capitalistica - capitale, lavoro, mercato - dentro il contesto della globalizzazione in cui questo tema per la prima volta si impone in una dimensione di merce. A questo aggiungiamo che stiamo vivendo in un mondo in cui le risorse si stanno rapidamente esaurendo. Oltre alla globalizzazione e al rapido esaurimento delle risorse c'è un altro fattore di rivoluzione: la rottura del rapporto tra l'uomo, il suo sviluppo e gli ecosistemi naturali. Noi stiamo consegnando alle generazioni future un mondo in cui se non interverremo in maniera adeguata, il rischio del conflitto sarà sempre meno latente. Nel giro degli ultimi anni abbiamo vissuto decine di guerre attorno al tema del controllo, dell'approvvigionamento e della ripartizione delle risorse idriche. La

guerra in Siria è iniziata nel 2011 dopo uno straordinario periodo di siccità. Il tema non riguarda solo le questioni classiche. Conflitti che sono latenti all'interno dei medesimi Paesi, all'interno dei territori rurali e metropolitani e tra i territori produttori e i territori consumatori. Più il bene acqua diventerà prezioso, limitato e finito, più i conflitti da latenti diventeranno patenti se la politica non farà il proprio mestiere. E a questo aggiungiamo che il conflitto è anche tra Continenti, tra Nord e Sud. Questo scontro è dentro la dinamica della nostra società. Il punto è che il tema acqua è paradigmatico di quanto la politica non sia all'altezza delle sfide epocali che stiamo vivendo. Noi siamo entrati nella globalizzazione immaginando che l'apertura dei mercati, l'abbattimento delle frontiere, l'integrazione delle istituzioni internazionali generassero reddito, sviluppo, maggiori opportunità. Per una serie di motivi c'è una fase di regressione, di globalizzazione dura. Oggi l'acqua è contemporaneamente un diritto e una merce; se la interpretiamo su una unica base di carattere giuridico noi andiamo fuori traiettoria o dal punto di vista della protezione o dello sfruttamento della risorsa. Il legislatore oggi deve fare uno sforzo straordinario; finora l'acqua è stata normata sulla base della singola funzione. Ma la produzione agricola spesso contrasta con quella energetica; il turismo contrasta con l'utilizzo di grandi bacini idrici per l'approvvigionamento della risorsa agricola. Non abbiamo un equilibrio: l'acqua viene regolata a seconda dei punti di vista. E la politica interviene quando emerge il problema. Tutto il dibattito sull'acqua pubblica ruota attorno al consumo idropotabile e all'accesso alla risorsa. In realtà è un prisma più composito. Noi dobbiamo fare un salto in avanti dal punto di vista della capacità di governo di questa risorsa. Nella scorsa legislatura sono state approvate una serie di misure settoriali che hanno provato a dare una dimensione sistemica: in particolare la legge sulla green economy e la legge sulla forestazione. Al centro di queste leggi c'è l'idea di governare il bene comune acqua partendo dal coinvolgimento delle collettività locali che insistono su un determinato territorio. Anche in questo senso il vostro lavoro è particolarmente prezioso.

Giampiero Guadagni

Un vero cambio di passo per la montagna solo con politiche serie e lungimiranti


Tavolo Presidenza

Grazie al lavoro di pressing svolto da Federbim, dal 2010 ad oggi sono stati raggiunti traguardi considerevoli, anzi fondamentali, e di questo dobbiamo essere soddisfatti, con il sempre più marcato riconoscimento del ruolo strategico dei Consorzi BIM nella tutela della montagna e delle sue genti. In tal senso vanno: il riconoscimento del ruolo dei Consorzi BIM anziché la cancellazione proposta; l'aumento di un terzo del sovracanone, in occasione della proroga delle concessioni di sfruttamento idroelettrico; la parificazione del sovracanone tra piccole deriva-

zioni (-3000 kW di p.n.m.) e grandi derivazioni (+3000 kW di p.n.m.); l'eliminazione della barriera altimetrica per l'applicazione del sovracanone.

La relazione del Presidente Personeni all'Assemblea nazionale di Federbim del 21 marzo a Roma



Carlo Personeni - Presidente Federbim

Tutti questi successi hanno permesso di raddoppiare, nel complesso, le risorse dei nostri Consorzi.

Certo, per quanto attiene alla legge 228/2012, sono state vinte, a parte una, tutte le cause al TRAP (Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche) di Milano, Torino, Venezia, Roma, e abbiamo altresì vinto tutte le cause al TSAP (Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche) di Roma. Speriamo entro fine anno si possa procedere nei confronti di coloro che non hanno ancora pagato. Così, potremo disporre con serenità delle risorse introitate per ora "con riserva; e realizzare concretamente le nostre progettualità, veicolando in sicurezza i nuovi sovracani introitati.

Potenzialità di sviluppo per la Montagna:

Agricoltura, turismo, artigianato

Nella scorsa assemblea di Porlezza, organizzata magistralmente dal collega Mario Abele Fumagalli, ci eravamo impegnati a presentare un documento di Federbim al Mi-

nistro dell'Agricoltura Maurizio Martina, in occasione del G7 svoltosi a Bergamo a metà ottobre scorso; documento che, su vostra delega, la presidenza ha predisposto e presentato.

Non abbiamo avuto un incontro con il Ministro in quell'occasione, ma i dirigenti vicini a lui ci hanno riferito che il documento è stato apprezzato e sarà tenuto conto delle osservazioni e delle proposte presentate. Investire nell'agricoltura di montagna può e deve avere un ruolo sostanziale nelle zone montane. Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha recentemente presentato il marchio identificativo del regime di qualità "Prodotto di Montagna". Il logo, realizzato dal Mipaaf, è verde, con una montagna stilizzata, e potrà essere utilizzato sui prodotti previsti dal regime di qualità. L'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna", infatti, è utilizzata per le materie prime che provengono essenzialmente da zone montane e nel caso degli alimenti trasformati, quando trasformazione, stagionatura e maturazione hanno luogo in montagna. Ricordo quanto ebbe a dire il Ministro Martina: "Il nostro obiettivo è valorizzare meglio il lavoro dei produttori delle zone montane. L'economia agricola della montagna è un pilastro fondamentale per la tenuta dei nostri territori, anche contro il dissesto idrogeologico". Ebbene, Federbim ha espresso soddisfazione per questa attenzione riservata all'agricoltura di montagna, che rappresenta un segmento importante per l'economia dei nostri



Enrico Petriccioli
Vicepresidente Federbim

territori, di supporto alle aziende. La perdita impressionante di territorio montano non più coltivato negli ultimi 50 anni è quasi del 40%: le uniche coltivazioni in piccola ripresa sono quelle vitivinicole. Si può e si deve fare di più. Altra grande potenzialità, poi, è lo sfruttamento corretto del patrimonio forestale. Dopo cinque anni di iter legislativo, è stata approvata dal Governo in via definitiva la legge Forestale. Il nuovo testo consiste nel prendere atto, di ben 12 milioni di ettari del territorio italiano costituito da foreste. Un inestimabile patrimonio paesaggistico e di biodiversità. La legge delinea criteri innovativi di programmazione e pianificazione forestale. Individua i principi cardine per la promozione e l'esercizio dell'attività silvicolturale. Disciplina la trasformazione delle aree boschive. I boschi ridiventano patrimonio fruibile con possibilità di una gestione opportuna, conveniente e produttiva.

I nostri Consorzi BIM devono ado-

perarsi in modo fattivo, devono impegnare risorse, devono avere un ruolo rilevante nello sviluppo della montagna, considerando anche il fatto che possono investire risorse. Il percorso che si potrebbe intraprendere è semplice:

dapprima, uno studio di fattibilità territoriale su realtà produttive che prevedano un reddito proporzionato; quindi, una formazione professionale specifica (non tutti, infatti, nascono con il DNA di agricoltore o allevatore); finanziariamente, non destinando per forza contributi a fondo perduto, ma mettendo a disposizione i capitali fermi o riserve di cassa, per creare cooperative di garanzia, nelle quali il Consorzio sarà socio, con banche locali, associazioni di categoria ed altri enti.

Altri settori che vanno rivisti, studiati, approfonditi sono il turismo e l'artigianato locale.

Nella maggior parte dei nostri territori, il turismo difetta di promozione e pubblicizzazione del territorio, soprattutto in riferimento al grande patrimonio artistico, culturale, paesaggistico e religioso che si ha a disposizione. La sua valorizzazione non è adeguata; in molti casi è sporadica ed estemporanea, manca di professionalità, di formazione degli operatori, di ricerca di percorsi turistici, di studio dei possibili utilizzatori delle risorse turistiche.

Non ci si improvvisa imprenditori del settore turistico; quindi, anche qui serve formazione professionale e garanzie finanziarie.

Identica è la situazione per l'artigianato locale; i settori principali

sono legno, ferro, pietra e tessile.

Lo spazio dei Consorzi BIM è esteso, fondamentale e primario nella programmazione, nelle consulenze tecniche, nelle operatività progettuali, negli incentivi all'innovazione.

I Consorzi BIM possono essere attori dello sviluppo delle aree rurali montane, in collaborazione con tutti gli altri portatori di interesse del settore.

Dobbiamo cogliere e sfruttare queste opportunità, finalizzate allo sviluppo socio-economico dei nostri territori.

È la nostra "mission".

Questo può essere anche di stimolo a quei Consorzi BIM che non provvedono direttamente a progettualità specifiche, ma dirottano semplicemente, in modo banale, le risorse spettanti ai Comuni consorziati.

Concessioni idroelettriche

Inequivocabilmente, gli introiti del sovracanone devono continuare ad essere di competenza dei Comuni e gestiti dai Consorzi BIM, dove costituiti. Le risorse introitate vanno "investite", in conto capitale, per lo sviluppo socio-economico dei territori di competenza. Non abbiamo preclusioni a priori verso la richiesta avanzata dai produttori idroelettrici per l'applicazione di una tariffa unica che raggruppi tutti gli attuali tributi dovuti dai produttori idroelettrici per l'utilizzo dell'acqua finalizzata alla produzione di energia elettrica.

Ma esigiamo con chiarezza e certezza che il sovracanone non venga né decurtato, né dirottato, né



*Luigi Contisciani
Presidente Assemblea Federbim*

sottratto ai Comuni.

Per quanto attiene alle gare per le concessioni idroelettriche scadute, i principali elementi normativi sono: D.Lgs 79/1999 art. 12; L. 226/2005; L. 122/2010 art. 15, c. 6; D.L. 83/2012 art. 37.

Tutte queste norme regolamentano la liberalizzazione della produzione e commercializzazione dell'energia e si precisa, tra l'altro, che l'attività è svolta in regime di concessione.

Sono numerose le concessioni idroelettriche scadute, peraltro alcune da un decennio.

Federbim intende sollecitare Governo e Parlamento a decidere in merito, in particolare a legiferare in modo specifico ed inequivocabile; ma vuole, in particolare, che vengano revocate quelle mere logiche industriali che fino ad oggi hanno prevalso.

Questa logica non ha permesso di ottenere eque compensazioni economiche ai territori e alle comunità locali per lo sfruttamento di una risorsa essenziale; inoltre, e non

meno importante, rivendichiamo ai Consorzi BIM, per conto dei Comuni, un diritto di prelazione in occasione delle gare per il rilascio concessorio.

Qualora il Consorzio non si avvallesse di questo diritto di prelazione deve essere previsto un indennizzo compensativo.

Tutto questo non è né ingannevole, né falso, ma molto reale perché l'acqua, quale risorsa naturale, è quella meno retribuita in rapporto ad altre risorse: vedi petrolio, terra, cibo, ecc.

L'acqua è una delle risorse territoriali fondamentali che, quando sfruttata, permette ricavi assai vantaggiosi.

Entro il 31 dicembre 2017 le concessioni scadute dovevano essere messe in gara. Questa procedura non è stata attuata, quindi l'Italia subirà l'ennesima procedura di infrazione.

Il Parlamento ed il nuovo Governo dovranno in modo prioritario affrontare al più presto tutte queste tematiche, purtroppo in questo quadro estremamente incerto, frammentato e complesso.

Federbim presenterà e promuoverà le varie rivendicazioni dei Consorzi BIM.

Ci sono altri temi fondamentali per i territori che ospitano le varie infrastrutture. Intanto, in conseguenza delle incertezze normative, europee, nazionali e regionali, i produttori idroelettrici non attuano gli opportuni ammodernamenti e potenziamenti strutturali necessari. Inoltre, nell'ottica della green economy, non si possono dimenticare le innumerevoli installazioni

dal 2000 ad oggi come quelle per il fotovoltaico, l'eolico, il mini-eolico, il mini-idroelettrico ed i tralicci di trasmissione delle onde-radio.

Federbim, potrebbe iniziare una mappatura territoriale, un inventario preciso di queste infrastrutture che, oltre a versare un Imu irrisoria, creano alterazioni paesaggistiche non indifferenti, arrecando disagi notevoli, ma soprattutto non apportando alcuna risorsa territoriale.

I profitti tratti dallo sfruttamento idroelettrico e di produzione energetica alternativa valgono miliardi di euro, ma ai nostri territori vengono restituiti meno di 200 milioni di euro annui.

È giunta l'ora di scuoterci e di agire.

Convenzione delle Alpi

Siamo entrati a far parte del Tavolo di Coordinamento Nazionale per l'esecuzione della Convenzione e protezione delle Alpi.

La Convenzione delle Alpi, alla quale aderiscono oltre l'Italia, l'Austria, la Francia, la Svizzera, il Liechtenstein, il Principato di Monaco, la Germania, la Slovenia, nonché la Comunità Europea, ha quale obiettivo principe di garantire una politica comune per l'arco alpino.

Risulta evidente l'importanza di far parte di questo organismo, politico-tecnico-scientifico, al quale sarà possibile presentare negli specifici gruppi di lavoro, principalmente nella Piattaforma-gestione dell'acqua; ma anche nella Piattaforma pericoli naturali, o piattaforma rete ecologica oppure gruppo



Gianfranco Pederzoli
Vicepresidente Federbim

di lavoro "agricoltura di montagna".

Per i territori appenninici e i colleghi degli Appennini, Federbim ha fatto già presente che l'Italia ha una sua caratteristica specifica montana; non vi sono solo le Alpi ma anche gli Appennini.

I rappresentanti del Ministero Ambiente e Territorio hanno convenuto, in merito e prossimamente verranno organizzati incontri per istituire un unico gruppo di coordinamento dei vari portatori d'interesse delle problematiche appenniniche, di cui Federbim farà parte.

Faccio presente che Convenzione delle Alpi propone vari testi di legge o emendamenti ai rispettivi Governi Nazionali e alla Ue.

Ritengo opportuno e conveniente il nostro coinvolgimento nella Convenzione delle Alpi.

Nuova cultura della montagna

Oggi, c'è una maggior consapevolezza dell'importanza dei territori di montagna, ma serve qualcosa di



Veduta della sala

più concreto per attenuare lo spopolamento delle nostre "terre alte". Nei territori montani svizzeri e austriaci, nelle province di Aosta, di Bolzano e, in parte, di Trento non vi è stato spopolamento negli ultimi decenni; quindi, una riflessione va fatta sul tipo di governance territoriale e di autonomia politico-gestionale.

La conseguenza logica è che i territori di montagna e la sua gente debbano essere coinvolti direttamente nella gestione delle risorse economiche territoriali a disposizione.

Solo il fatto di sapere di essere responsabilizzati, perché spetta a loro una gestione efficace e dipende da loro contribuire e programmare lo sviluppo socio-economico territoriale, comporterà una maggiore presa di coscienza ed un maggior impegno nel rispetto del loro ambiente, nella difesa del loro territo-

rio, nell'investire risorse per e sul territorio mantenendo i servizi indispensabili.

I residenti delle terre alte, saranno maggiormente disposti a proteggere, a promuovere, ad investire, ma anche a restare nelle loro terre e, meglio ancora, se trasferiti in altri luoghi, a tornare a vivere nel loro paese di origine.

Questo può essere risolto solo se vi saranno provvedimenti legislativi opportuni ed appropriati e risorse, vedi i SEA (Servizi Economici Ambientali).

Ricordo che già in altre occasioni ho proposto che i Consorzi BIM, quelli che dispongono di risorse rispettabili, potrebbero a livello provinciale, anche in sinergia con gli altri Consorzi, se presenti, programmare studi specifici in merito ai SEA.

Studi che raggruppati possono essere benefici, produttivi di interes-

si da presentare al Governo per permettere di introitare nuove risorse provenienti dai PSEA a favore dei Comuni.

L'attivazione del pagamento dei SEA permetterà di rivitalizzare la montagna in un ottica di vicinanza sia per chi vi abita ma anche di salvaguardia del territorio e dei beni territoriali.

I Consorzi BIM devono essere i promotori primari.

In conclusione non serve l'assistenzialismo, non sempre vanno bene le iniziative spontanee, servono politiche programmatiche serie e lungimiranti.

Basta soluzioni "spot", basta burocrazia inutile, costosa e deleteria. Serve un cambio di passo. Una rinnovata strategia, certa, convinta, risoluta, vere politiche per la montagna.

Carlo Personeni

Il futuro dei territori montani passa per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

I territori montani (il 48% del territorio nazionale) sono certamente giacimenti di risorse naturali, ma anche fonte di specifiche problematiche per gli amministratori locali; amministratori che si sentono abbandonati dai decisori della politica che conta. Ormai nessuno può più pensare a forme di assistenzialismo, in nome di una specificità riconosciuta dalla nostra Costituzione ma una strategia nazionale che parta dalla Riforma della L 97/94 diventa necessaria ed urgente. Questa scelta potrebbe essere il metro giusto, per giudicare l'attenzione di Stato e Regioni verso le nostre montagne sempre più caratterizzate per una resilienza, certamente importante ma francamente ostaggio della mancanza di alternative. Per questa ragione occorre iniziare a pensare ed a progettare il futuro delle montagne italiane e delle comunità locali che vi risiedono, consapevoli che queste aree sono allo stesso tempo strategiche per la crescita e la sicurezza del territorio, per garantire una ricchezza identitaria basata sul valore della diversità e della biodiversità e per sviluppare un'economia sostenibile, cioè per avere una piena coesione sociale del Paese. Poniamoci allora una domanda: qual è la prima condizione neces-

saria per abitare in montagna? È senz'altro evidente che, come in qualsiasi area del Paese, la "conditio sine qua non" per il futuro è che vi si trovi il lavoro ed una qualità della vita, con gli standard qualitativi e competitivi pari a quelli di altre aree.

Il lavoro nei nostri territori montani non può essere calato dall'alto ma deve nascere dal basso, cioè dalle risorse autoctone e deve essere frutto di un modello di sviluppo appropriato e pluralista, nell'ottica della sostenibilità e della sussidiarietà. Credo però che un tale risultato, la sua seria realizzazione, sia conseguibile solo attraverso il perseguimento dell'accessibilità, un decisivo fattore di modernità. C'è dunque la necessità di una rete di servizi efficiente, in campo scolastico, in quello socio/sanitario, in quello infrastrutturale (viario e tematico) e poi dei servizi pubblici in generale, che attraverso livelli organizzativi decentrati ma integrati, garantiscano non solo il servizio in sé, ma la presenza sul territorio di opportunità lavorative e quindi di esperienze diversificate e qualificate che sono alla base di una società plurale e solidale. C'è poi una seconda domanda a cui va risposto: è possibile superare i "gap" che derivano dalle condizioni geofisiche dei territori mon-



Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim

tani? Si è possibile grazie alle tecnologie ma ciò nonostante permangono, comunque, situazioni di disagio, che però non appaiono più ostative.

La struttura fisica del territorio ha, naturalmente, un'incidenza decisiva per le comunità locali che vi risiedono e vi operano e per questo le scelte devono essere coerenti. Il

Necessarie norme dedicate, investimenti pubblici mirati e reti di solidarietà civile volontaria

territorio con la sua storia va certo salvaguardato ma occorre innovazione tecnologica e culturale per poter stare dentro alla competizione globale. Un territorio in cui i collegamenti stradali e ferroviari come le connessioni di rete tecnologica, devono superare valli e montagne, è un territorio oggettivamente svantaggiato. Si tratta di intervenire per elaborare quello svantaggio e valorizzarne le potenzialità intrinseche. Decisivo in tal senso è evitare la separazione tra le città del fondovalle e le valli. Per questo è necessario intervenire per rinforzare la struttura delle relazioni tra città e valli, che è alla base di un corretto modello socio-economico. Infatti le particolari condizioni ambientali dei territori di montagna

(fragilità, acclività, isolamento) richiedono, a garanzia del loro sviluppo sociale ed economico, l'adozione di "buone pratiche" di governo incentrate su ampie autonomie amministrative. In questa logica i poteri autonomistici, legislativi, regolamentari e finanziari, sono più adatti ad interpretare la diversità del territorio montano e sono cruciali per il perseguimento di questi obiettivi.

Dalle risposte alle due domande scaturisce chiaro che serve una capacità di governo del territorio diretta ed autonoma senza lasciare spazio a logiche e politiche calate dall'alto.

Non è un caso infatti che le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione autonoma Valle d'Aosta siano le sole realtà alpine e montane italiane che, dati statistici alla mano, hanno saputo fre-

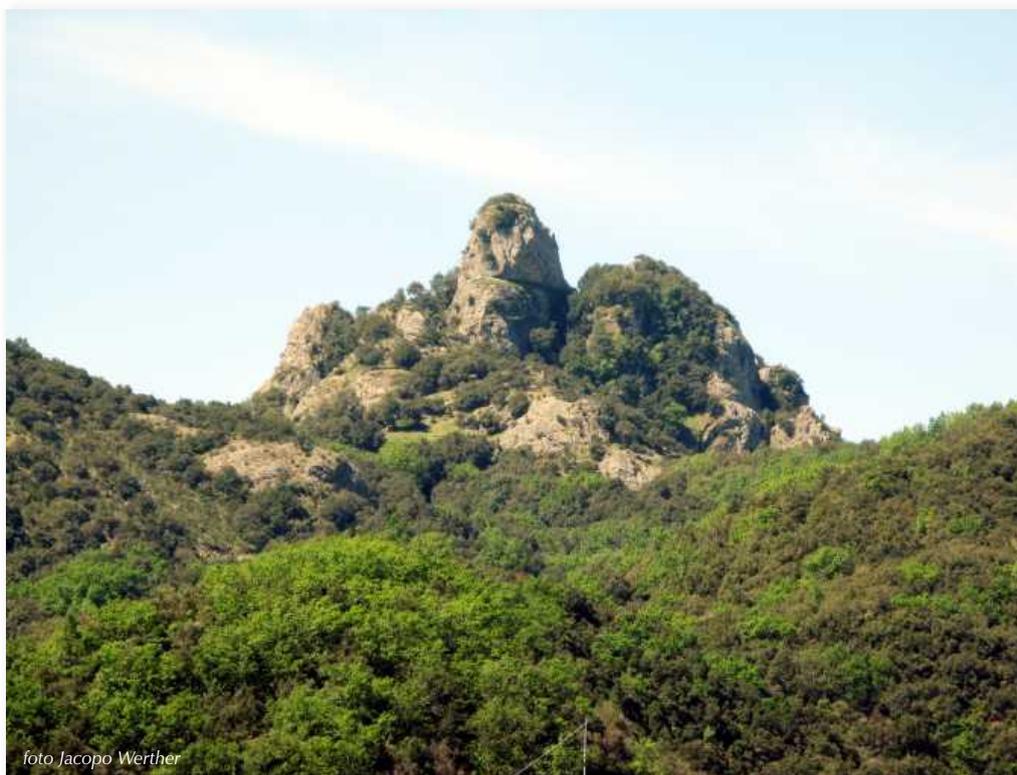


foto Jacopo Werther

Pietra Castello nel Parco Nazionale dell'Aspromonte - San Luca (RC)-

nare l'abbandono della montagna e trattenere i giovani sul territorio. Il contrasto con altri territori montani, vincolati a politiche programatorie regionali o statali, risulta immediatamente evidente e sintomatico. Questi, risultati economico-sociali misurabili ed esportabili, in territori alpini o appenninici, sono la testimonianza che modelli virtuosi di gestione amministrativa promuovono idee e progetti vincenti. Progetti pensati e gestiti sul territorio, per la comunità locale, in grado di valorizzare le risorse autoctone e di dare futuro, in loco, alle nuove generazioni.

La montagna abbandonata non giova a nessuno e genera costi elevati per i cittadini delle terre basse, in conseguenza del venir meno della quotidiana manutenzione e del costante monitoraggio che la resi-

denzialità attiva degli abitanti produce. In un territorio montano saldamente presidiato dai residenti, i costi per la comunità statale sono minori e tali da non giustificare forme di assistenzialismo, all'apparenza gratificanti, ma in realtà mortificanti ed improduttive.

Ecco perché bisogna dirsi con franchezza, che la sottrazione di autogoverno, la riduzione dei diritti di cittadinanza e la perdita di buone pratiche nelle comunità alpine determinerebbe un aggravio di costi per la collettività nazionale, soprattutto in termini etici e sociali, con grave pregiudizio per gli assetti territoriali delle terre alte anche in termini economici ed ecologici: di abbandono ambientale, di dissesti idrogeologici, di entropia ambientale. Consapevoli di ciò bisogna tenere in conto che risparmi



foto Luca Raimondi

Veduta del Monte Pollino (PZ-CS)

misurabili in termini di valorizzazione del territorio quale patrimonio e capitale umano sono conseguibili, invece, soltanto attraverso una consapevole responsabilizzazione degli attori sociali e degli stakeholders presenti nelle terre alte. Per questo ritengo che solo attraverso una diretta presa in carico del governo del territorio sarà possibile favorire la coevoluzione fra insediamento umano e ambiente e la cooperazione tra pubblico e privato, così da evitare dualismi contrapposti, in particolare fra eccessivo consumo del suolo, da un lato e rinaturalizzazione selvaggia, dall'altro lato.

In molti casi le risorse autoctone sono pressoché inutilizzate (biomasse legnose, materiali lapidei, prati pascolo, produzioni agrocolturali ecc.) per una mancanza di adegua-

ta formazione e per un evidente ritardo culturale che sottostima e minimizza il lavoro rurale. In questi casi esemplari, la marginalità è giustificata in termini di geografia fisica ma va detto, senza ipocrisie, che essa è, prima ancora, la risultante di una marginalizzazione politico-amministrativa.

Se analizziamo, poi, le terre alte della dorsale appenninica, lo scenario risulta ancor più inquietante, in quanto l'esodo dalle aree montane, esploso nel secondo dopoguerra in forme bibliche, costa ogni anno alla collettività nazionale l'esborso di ingenti risorse finanziarie allo scopo di porre riparo al degrado dei terreni montani abbandonati. Serve allora e prima di tutto, una politica di rilancio abitativo della montagna (peraltro riscontrabile in recenti indicatori o trend di ritorno nelle

forme di un neo-ruralismo consapevole o di un neo-terziarismo tecnologico a basso impatto) che deve essere promossa ed accompagnata dalla politica. Lo Stato burocratico ha creato servizi costosi che in una piccola comunità potrebbero essere superati dall'autogestione, dall'apporto delle risorse del volontariato stimulate da rapporti vis à vis e non formali. La diversità delle terre alte impone una diversità di regole di governo e nella valorizzazione delle differenze di cui il Paese è composto, è importante evitare la standardizzazione e riconoscere le vocazioni dei luoghi montani e della loro originalità, nonché delle forme di autogoverno con le loro economie e la loro efficienza ed efficacia.

Proviamo ora, a definire una serie di misure necessarie a perseguire la logica di cui sopra, stando all'interno di tre obiettivi prioritari e qualificanti:

- Crescita intelligente (sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e l'innovazione);
- Crescita sostenibile (promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più green e più competitiva);
- Crescita inclusiva (promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale).

Con questi obiettivi, ecco le misure necessarie:

- 1) Mantenimento dei servizi essenziali sul territorio (scuole, ospedali, strutture sociali e trasporti)

- 2) Alleggerimenti burocratici e fiscali, soprattutto per i giovani che avviano iniziative economiche
- 3) Reti informatiche (banda larga, telelavoro, telemedicina ecc.);
- 4) Gestione autonoma delle risorse idriche e forestali;
- 5) Gestione cooperativa di beni e attività economiche;
- 6) Potenziamento delle filiere appropriate e dei mercati locali;
- 7) Sovranità energetica verso l'autonomia del bilancio energetico;
- 8) Valorizzazione delle unità amministrative locali;
- 9) Sussidiarietà ed economie di scala (ruolo degli enti intermedi fra Comuni e Regioni per la gestione comune di servizi);
- 10) Definire i PSEA come risorse proprie delle comunità locali da utilizzare per lo sviluppo socio-economico.

Queste misure per le zone montane hanno la priorità della crescita sostenibile che include, al proprio interno, la lotta al cambiamento climatico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, la protezione della bio-diversità, la tutela delle acque. L'impostazione dello sviluppo in termini inclusivi e su base territoriale è quanto di più necessario per le nostre montagne che presentano una situazione territoriale fragile e necessitano di politiche concepite soprattutto in relazione ai bisogni e alle opportunità delle singole realtà superando la frammentazione amministrativa e realizzando un maggiore coordinamento fra gli attori territoriali. Infine poiché finora le politiche per la montagna



Testone tre alpi versante nord est - Alpi Biellesi, situata tra la Valsesia (VC) e la Valsessera (BI)

hanno concentrato prevalentemente le risorse sull'agricoltura industrializzata dei fondovalle, si impone un salto di paradigma che riporti le attività di montagna a privilegiare gli aspetti qualitativi ad elevato valore aggiunto ma giuocare che diventa irrinunciabile, di fronte al dilagare dell'incuria del territorio, che, si rilanci quella "cultura della cura del territorio" che soltanto l'autonomia può garantire e promuovere.

In conclusione, è fondamentale la tutela e la valorizzazione dei beni comuni nei territori montani, del loro paesaggio, della loro cultura, della loro cultura materiale, mediante norme dedicate, investimenti pubblici mirati e reti di solidarietà civile volontaria, che preven- gono rischi, danni e costi e generano qualità della vita e impor-

tanti economie per i residenti, nonché una forte attrazione per gli ospiti turisti, con i relativi risparmi da parte dello Stato centrale per la tutela del territorio.

È necessario, dunque, confermare ed estendere un modello di buon governo del territorio, riconoscendo la rilevanza decisiva nell'economia nazionale.

Gli investimenti in conoscenza per la valorizzazione delle capacità professionali di alto profilo a fronte della creazione di opportunità lavorative evolute, in particolare per le giovani generazioni, sono cruciali al fine di potenziare la disposizione a vivere nelle terre alte da protagonisti e ad evitarne il depauperamento demografico ed economico, oltre che a debellare l'abbandono.

Enrico Petriccioli

Museo dell'Arrotino e Museo della Gente: la memoria viva della Val Resia

La Val Resia è una splendida conca, di origine glaciale, situata nell'area nord-orientale del Friuli Venezia Giulia al confine con la Slovenia. È attornata da una corona di monti la cui principale cima è il Monte Canin (2.587 m.) ed è attraversata dal Torrente Resia.

Le caratteristiche di questa valle, per le quali merita una visita, sono quelle naturalistiche, il dialetto, il ricco patrimonio narrativo, la danza, la musica e soprattutto il tipico mestiere dell'arrotino.

A Prato di Resia/*Ravanca*, si trova la sede del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, area protetta istituita nel 1996, che ha una superficie di circa 100 Km² e comprende parte delle cime montuose che circondano la valle.

**Il sostegno
del Consorzio
BIM Tagliamento
di Tolmezzo (UD)
a due realtà
importanti
del territorio**



Particolare interno del Museo dell'Arrotino

A Stolvizza/*Solbica*, piccolo paese ai piedi del Monte Canin, si trovano due interessanti realtà museali visitabili tutto l'anno che raccontano e presentano questa valle: il Museo dell'Arrotino/*Muzeo od brüsarjow* e il Museo della Gente della Val Resia/*Muzeo od tih rozajanskih judi*. Entrambi sono sostenuti dal Consorzio BIM Tagliamento di Tolmezzo (UD).

Il Museo dell'Arrotino è stato istituito nel 1997, con la costituzione dell'associazione C.A.M.A. (Comitato Associativo Monumento all'Arrotino), il cui primo obiettivo fu quello di erigere un monu-

mento alla memoria dei tanti arrotini scomparsi. Quest'opera fu inaugurata a Stolvizza nel 1998, contestualmente all'intitolazione della piazza, in cui il monumento è collocato, allo stesso mestiere. L'anno successivo, grazie alla collaborazione di tutti i paesani, fu inaugurata la prima mostra permanente con la quale vennero esposti numerosi oggetti; vecchi macchinari, biciclette, fotografie storiche, creando un'importante realtà museale per la Val Resia, unica nel suo genere.

Con il tempo il Museo è andato via, via implementandosi e oggi

espone, in diverse sale, questo mestiere dalla sua nascita fino alle nuove forme di insegnamento. Nel lontano passato gli arrotini/*brüsarji* si spostavano da una località all'altra con gli arnesi da lavoro racchiusi in una cassetta portata a spalla/*krama*, poi subentrò il carretto a due ruote/*krösma*. Dopo l'ultima guerra la bicicletta/*kölu* sostituì il carretto a due ruote spinto a mano, esso pure attrezzato per il mestiere. L'uso della bicicletta fu un grande passo avanti: si faceva meno fatica a spostarsi e si aveva modo, così, di percorrere un territorio più esteso con più tempo ed occasioni da dedicare al lavoro.

Nel passato, gli arrotini resiani si erano portati fino nelle più remote località dell'Europa orientale e meridionale. Così botteghe artigiane sorsero un po' ovunque, nelle città dell'Impero austro-ungarico, nella vecchia Serbia e in Romania. Altri batterono le zone più vicine del Friuli, della Slovenia e della Croazia.

Arrotini che non si sono mai fermati, anzi ancora oggi vi sono diversi che praticano ancora questo mestiere. Per questo motivo il Museo ha promosso il progetto "Laboratorio di affilatura tradizionale" con il



Biciclette utilizzate dagli arrotini

quale intende insegnare e tramandare, soprattutto ai giovani, il sapere di quest'arte. Il progetto è stato avviato nei mesi scorsi e proseguirà nel corso dell'anno con momenti formativi sia in valle che fuori valle.

Con questo progetto viene pertanto data una nuova opportunità a questo mestiere che si ha il suo Museo ma che dimostra di essere ancora oggi vivo e vitale. Il Museo della Gente della Val Resia è stato istituito

Particolare interno del Museo della Gente della Val Resia





Casa Buttolo Ploc a Stolvizza
Sede del Museo della Gente della Val Resia

nel 1995 con lo scopo di raccogliere, recuperare, restaurare oggetti e documenti della tradizione locale ed allestirli in appositi spazi museali. La prima raccolta etnografica fu aperta al pubblico nel 1998 e, negli anni, l'attività si è sviluppata anche nel settore pubblicitario con la stampa di diverse pubblicazioni tematiche, tra le quali il catalogo. Dall'ottobre 2017 il Museo ha sede nella caratteristica Casa Buttolo Ploc a

Stolvizza, risalente al 1756.

Il Museo offre ai visitatori tre importanti aspetti: la casa resiana, il patrimonio culturale (dialetto e patrimonio orale) e gli oggetti etnografici legati alla vita alpestre.

La casa è stata restaurata dal Museo, esternamente, secondo la tipologia locale che prevede balconi e scale in legno. In esso è possibile visitare la ricostruzione di una cucina e di una camera da letto della prima metà del secolo scorso ed una prima mostra tematica riguardante il patrimonio orale, in particolare le favole, fiabe e leggende della valle. È questa una mostra davvero interessante che spazia dalle favole locali ed i loro protagonisti ai narratori e all'arte del raccontare, dalle pubblicazioni agli studiosi di narrativa di tradizione orale.

In valle ancora oggi sono conosciute favole soprattutto di animali, con protagonisti, prevalentemente, la volpe ed il lupo. Vi sono favole con esseri mitici, con esseri selvatici, con re, principi e principesse. Tra questi va ricordato il racconto di Re Mattia Corvino d'Ungheria e Linèica Turkinèica. Non mancano gli uomini erculei quali Dardej e Kutleæ, il Martin Karpan resiano e racconti storici.

Nella sezione riguardante gli studiosi viene ricordato in particolare lo studioso accademico Milko Matijetov (1919 – 2014), che fu uno dei maggiori esperti europei di narrativa di tradizione orale. Egli raccolse e diffuse numerosi racconti anche nell'ambiente scientifico.

Oltre ai testi delle favole sono esposti molti oggetti che aiutano il visitatore ad avvicinarsi a questo interessante patrimonio immateriale. Vi è, inoltre, anche la *krama* magica che presenta, con la tecnica del *live painting* dell'artista Cosimo Miorelli, le favole rappresentate.

Vi invitiamo, anche dalle pagine di questo periodico, a visitare la Val Resia per conoscere più da vicino questa comunità e le sue particolarità. www.arrotini-valresia.it - www.rezija.com

Mara Paletti

Museo dell'Arrotino

Luigia Negro

Museo della Gente della Val Resia

Diagnosi di riparazione e/o rinforzo strutturale di un'opera in muratura o in conglomerato cementizio

Dopo aver analizzato nel precedente articolo le modalità esecutive d'intervento sugli edifici pubblici in cemento armato, ora prenderemo in esame alcune metodologie operative da adottare sulle opere in muratura.

Innanzitutto è opportuno tener ben presente che per poter decidere il tipo intervento di consolidamento o ripristino da eseguire occorre valutare il fatto che stiamo agendo su un materiale che non è né 'isotropo' né 'omogeneo' ma estremamente discontinuo e composito. Infatti il più delle volte, soprattutto negli edifici pubblici più datati, ci si trova in presenza di murature, non di pietrame o in mattoni pieni, ma a sacco costituite da due paramenti murari paral-

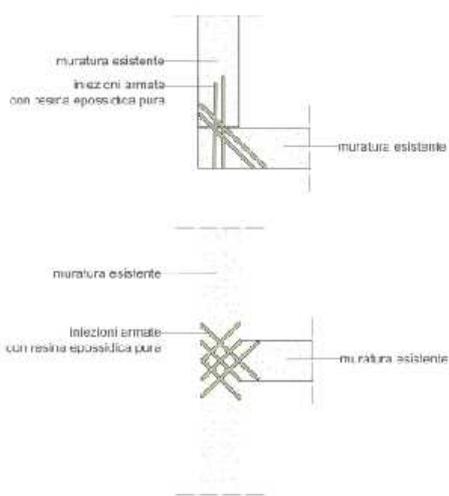


Terza parte riguardante gli interventi da effettuare in edifici pubblici in muratura

leli e distanziati fra loro, riempiti all'interno con una miscela di pietrisco e avanzi di lavorazione, legati da malta di cemento o di calce

non sempre distribuita in modo omogeneo, causa spesso di una minore resistenza della muratura a eventuali sforzi di trazione. Per-

collegamento tra setti murari esistenti distaccati



tanto ogni caso richiede un attento studio per definire una corretta applicazione della tecnologia di intervento finalizzato al consolidamento statico o alla riparazione di edifici realizzati in muratura, ancor più appropriata e puntuale se in presenza di solai in legno, in ferro o altre tecniche costruttive utilizzate in epoche passate.

Di seguito andremo ad illustrare alcune tra le più ricorrenti tipologie di intervento su elementi murari atte ad aumentare la resistenza e migliorare le caratteristiche anche nei confronti di eventi sismici (come introdotto dal D.M. del 24 gennaio 1986, dal NTC del 2008 e successive modifiche) senza però mutare sostanzialmente il comportamento globale e strutturale dell'edificio pubblico preso in esame. Possiamo citare: le iniezioni di miscele leganti a base cementizia o resinosa, l'applicazione alla muratura esistente di un nuovo getto solidale in cemento armato con armatura in rete metallica elettrosaldata, il rinforzo assicurato mediante inserimento nella muratura esistente di

pilastrini in cemento armato, l'inserimento di tiranti orizzontali e verticali.

Iniezioni di miscele leganti

L'adozione di iniezioni di miscele leganti, secondo quanto previsto dal citato D.M. ha come obiettivo il miglioramento delle caratteristiche della muratura da consolidare.

Le iniezioni possono essere eseguite con miscele a base di legante cementizio, reoplastiche o addittivate, oppure con formulati a base di resina epossidica. Vediamo in dettaglio:

- utilizzo di miscele cementizie: Prima di dare inizio ai lavori è necessario eseguire un'attenta analisi della struttura mediante indagini dirette, indirette, distruttive o non distruttive al fine di determinare la tipologia e l'esatta localizzazione delle cavità della lesione. Successivamente occorre asportare lo strato di rivestimento per mettere a nudo la lesione e per meglio esaminare la consistenza del parametro murario. Si fa presente che se la muratura è in pietrame incerto sarà preferibile non togliere lo strato di intonaco al fine di evitare l'eccessivo trasudamento della miscela iniettata. I punti su cui praticare i fori, in genere 2 o 3 ogni m², verranno scelti in base alla distribuzione delle lesioni e al tipo di struttura.

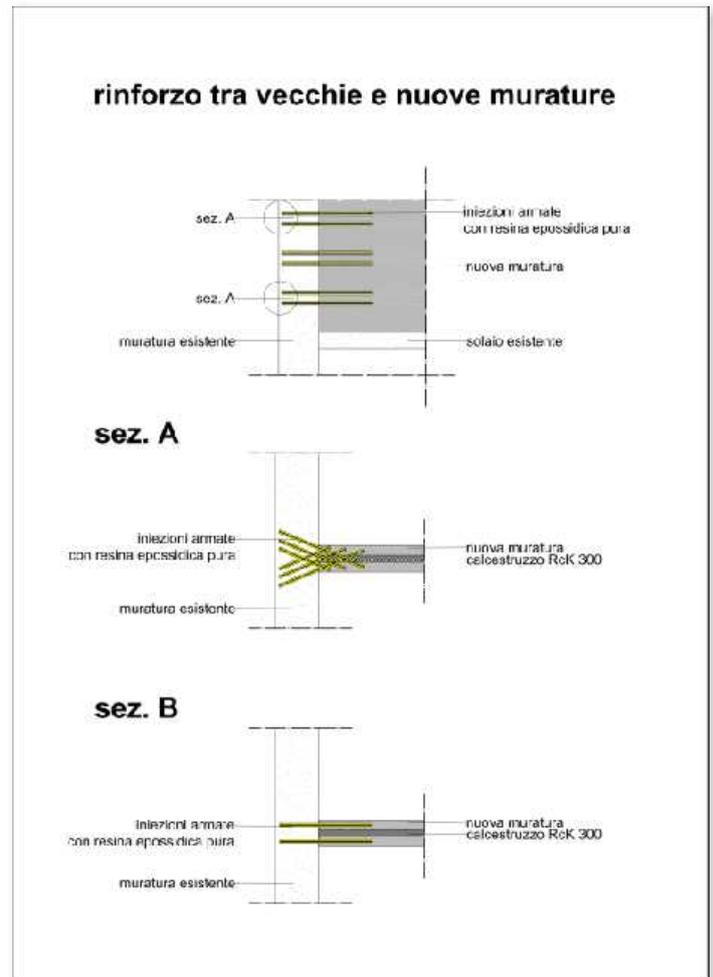
Nella muratura in pietrame le perforazioni dovranno essere eseguite in corrispondenza dei punti di giunzione della malta e a una distanza che, in relazione alla compattezza del muro, potrà variare dai 60 agli 80 cm, e distribuite in modo tale che le aree iniettate si sovrappongano. Per agevolare la diffusione della miscela, è bene praticare dei fori profondi quanto la metà dello spessore del muro. Se esso risulterà inferiore ai 60-70 cm le iniezioni verranno effettuate su una sola faccia della struttura; invece se lo spessore supera i 70 cm si dovrà lavorare su ambedue le facce della muratura. Nel caso in cui la larghezza dovesse essere ancora maggiore, ovvero intorno al 1,5 – 2 m, o se risultasse impossibile iniettare su entrambi i lati, si dovrà perforare la muratura da un solo lato fino a raggiungere i 2/3 dello spessore del muro.

Quando si interviene su una muratura in mattoni pieni, la distanza tra i fori di iniezione non dovrà superare i 50 cm. Per distribuire meglio la miscela tra i di-

versi strati orizzontali di malta, andranno praticate delle perforazioni con una inclinazione di almeno 45° verso il basso e con una profondità di 30 – 40 cm. I tubicini andranno cementati con una malta avente le stesse caratteristiche chimiche di quella iniettata ma ovviamente con una consistenza più densa. Inoltre tutte le lesioni ed eventuali sconessioni fra i conci dovranno essere stuccate in modo da non permettere la fuoriuscita della miscela legante iniettata.

È importante, prima della fase iniettiva, effettuare un prelavaggio delle sezioni filtranti con acqua pura sia per saturare la massa muraria e sia per mantenere la densità della miscela successivamente iniettata oltre che per valutare, attraverso l'umidità risorgente dagli intonaci, l'estensione delle zone da trattare e l'esistenza di eventuali lesioni non visibili. Durante tale fase, se necessario, dovranno essere effettuate tutte quelle operazioni supplementari di rinzafo, stilatura e sigillatura delle lesioni. Successivamente si potrà procedere ad iniettare mediante pompa a pressione controllata la miscela legante all'interno dei fori. Tale miscela, con idonea consistenza e composizione, dovrà avere consistenza omogenea, essere ben amalgamata e non presentare né grumi né impurità. Sarà opportuno risanare prima le parti più danneggiate e di seguito, utilizzando una pressione maggiore, le rimanenti zone.

In alcuni casi particolari, per evitare pericolosi squilibri di peso e conseguenti alterazioni nella staticità della struttura, sarà opportuno prevedere una fase di preconsolidamento colando nei fori con l'aiuto di un imbuto una boiaccia molto fluida, e successivamente effettuare le iniezioni procedendo in modo simmetrico dal basso verso l'alto. La miscela andrà iniettata, in relazione alla consistenza della muratura. In modo da agevolare il drenaggio e la chiusura dei fori grazie al ritiro elastico del composto. Essa dovrà variare inoltre anche in funzione della quota del piano di posa delle attrezzature, al fine di bilanciare la pressione idrostatica, considerando un incremento di ½ atmosfera ogni 3 m di dislivello. La pressione dovrà essere mantenuta costante fino a quando la miscela non sarà fuoriuscita dai fori adiacenti o dai tubicini 'testimoni'. Dopo l'indurimento della miscela, gli ugelli saranno dismessi ed i fori sigillati con una malta ap-



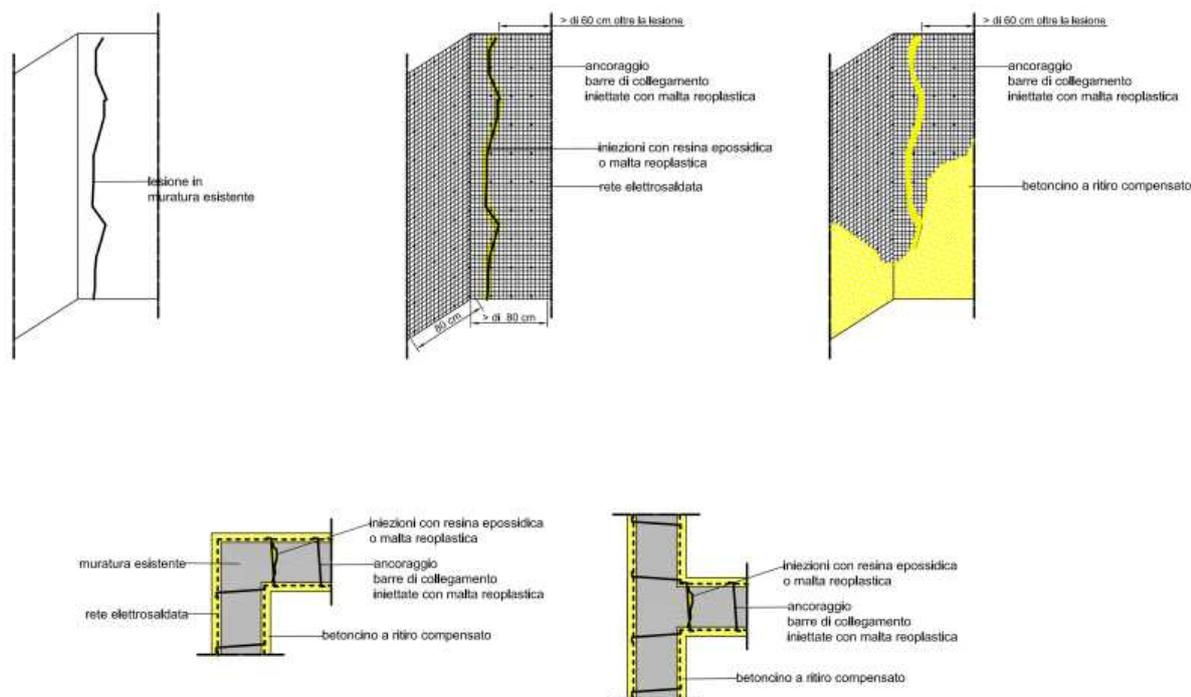
propriata.

- utilizzo di miscele a base di resine epossidiche: La metodologia operativa per la messa in opera di iniezioni con formulati di resine si discosta poco da quella descritta precedentemente nella quale si utilizza il legante cementizio. È opportuno tenere presente in fase di esecuzione che il dosaggio dei componenti e le condizioni di esecuzione sono differenti rispetto a quelle prese in considerazione in precedenza, e che è opportuno il ricorso a personale qualificato per la fase esecutiva. È inoltre importante ricordare che la scelta delle caratteristiche dei formulati resinosi varia anche in funzione dell'ampiezza della lesione da sanare; infatti, più essa sarà estesa, più alto sarà in valore del modulo elastico del formulato.

Consolidamento di pareti murarie

Quando è necessario conferire alla muratura un consistente aumento di resistenza agli sforzi di trazione si può procedere con l'esecuzione di iniezioni armate

metodo di rinforzo di lesione isolata in muratura



o reticolo armato che prevede l'inserimento nella muratura di un reticolo di barre metalliche. La collaborazione per aderenza tra muratura e barra è assicurata dall'azione di miscele a base di formulati di resine epossidiche o cementizie del tipo espansivo premiscelato. L'uso di questa tecnica è consigliabile quando si devono realizzare ammorsature tra murature portanti e non si può ricorrere all'utilizzo di altre tecnologie. In questo caso le cuciture si realizzano disponendo delle armature, con lunghezza pari a 2 o 3 volte lo spessore delle murature, in fori trivellati distanziati tra loro di 40 - 50 cm e aventi, se possibile una inclinazione a 45° alternativamente verso il basso e verso l'alto. Le miscele leganti da utilizzare sono dello stesso tipo di quelle esaminate precedentemente ma con accentuate caratteristiche di resistenza, aderenza e antiritiro. Ovviamente è preferibile iniettare nei fori un formulato resinoso epossidico quando l'utilizzo di sostanze acquose potrebbe essere danno-

so a elementi di pregio dell'edificio (come stucchi, affreschi, intonaci...) o quando soprattutto si sta consolidando un setto murario monolitico, privo di malta, che presenti uno stato fessurativo. Infatti, una delle caratteristiche della resina epossidica è quella di riuscire a penetrare in profondità nelle fessure, microfessure e nei pori del materiale, riuscendo a ripristinarne la continuità, cosa che non è in grado di fare il legante cementizio, perché ritirandosi durante la fase di maturazione, rimarrebbe localizzato nella zona dove è stato iniettato limitando il suo potere di adesione al materiale di supporto.

A volte è consigliabile realizzare blocchi resistenti alle estremità delle barre sulla superficie della muratura adottando tecniche analoghe a quelle delle chiodature in roccia oppure inserendo chiavi o piastre metalliche sulla parte estrema.

Altro metodo molto efficace quando la muratura si presenta particolarmente degradata con lesioni isola-

te è la tecnica del 'cuci scuci'. Tale tecnica prevede:

- asportazione dell'intonaco attorno alla lesione e successiva stuccatura con pasta epossidica per evitare risorgenze di resina;
- esecuzione dei fori di iniezione di diametro massimo di 40 mm e distanziati tra loro di 20-30 cm;
- posizionamento degli ugelli di immissione e successiva sigillatura con pasta epossidica;
- iniezione di resina epossidica, iniziando dove è possibile dalle zone perimetrali più basse. I formulati resinosi utilizzati devono contenere opportuni quantitativi di fluidificanti per aumentare la caratteristica di viscosità.

Va ricordato che la scelta dei punti dove praticare i fori, va effettuata in funzione della diffusione delle fessure e della porosità del muro. In presenza di lesioni discontinue e parti incoerenti, occorre effettuare delle iniezioni di miscela a base di legante cementizio del tipo espansivo, premiscelata, superfluida e con



elevata capacità di riempimento, priva di bleeding o segregazioni.

Ulteriore intervento di rinforzo di murature esistenti consiste nell'associare alle parti murarie un nuovo getto solidale, dello spessore di circa 4 – 5 cm di betoncino reoplastico applicato a spruzzo. Prima di tale applicazione è molto importante togliere il vecchio intonaco e mettere a nudo la muratura e pulire la superficie con un getto di acqua. Se opportuno è possibile applicare sull'intera parete una rete elettrosaldata (generalmente con maglia 10x10 o 15x15) ancorandola alla stessa impiegando tasselli in ragnore di 2 o 3 per m², oppure utilizzando dei tondini (Ø 6) passanti attraverso la muratura in numero di 6 per m².

*AnnaLaura Bellicini
Luigi Franco Lamanna*

Giuseppe Negri, una vita al servizio del bene comune

Giuseppe Negri si è spento improvvisamente nella sua abitazione a Tres, in Val di Non, nella serata di sabato 7 aprile scorso all'età di 71 anni. Negri, Presidente del Consorzio BIM Adige di Trento dal 2013, lascia il Consorzio con una grave perdita umana e professionale.

Nato a Sondrio nel 1946, Giuseppe Negri è stato dirigente della Ripartizione II della Regione Trentino-Alto Adige, ricoprendo diversi incarichi, da Segretario e Amministratore comunale fino a diventare Presidente del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano dell'Adige. Lascia la moglie Maria e i figli Andrea e Massimo, mentre il Presidente della Provincia Autonoma di Trento Ugo Rossi lo ricorda così: "Una persona che ha speso un'intera vita a servizio del bene comune. Lo ricordiamo in particolare per il suo impegno a dare ai territori rurali e montani una reale prospettiva di uscita dalla crisi su basi di sussidiarietà, efficienza e cooperazione, come egli stesso amava dire», ha evidenziato il governatore Rossi ricordando il protocollo di intesa firmato con la Provincia e lo stesso Consorzio BIM che ha impegnato oltre 4,5 milioni di euro per finanziare progetti di riqualificazione ambientale attraverso l'impiego di lavoratori rimasti senza impiego. "È grazie alla determinazione ed all'impegno di persone come lui - ha concluso il Presidente Rossi in una dichiarazione - che il Trentino ha saputo dare risposte ai bisogni della sua comunità affrontando i problemi con la fiducia che una soluzione, se c'è l'impegno di tutti, alla fine è sempre possibile trovarla". Lo ricorda anche Paolo Forno, Sindaco del Comune di Predaia, in Val di Non, dove risiedeva: "Una persona squisita e rispettata da tutti, se ne va un grande uomo".

Fino a tre anni fa, Negri era Vicesindaco di Tres, prima della fusione col Comune di Predaia, e proprio ri-



Giuseppe Negri

coprendo quel ruolo si era impegnato per la nascita del nuovo Comune unitario con l'obiettivo di dare risposte concrete ai cittadini a fronte della crisi di risorse che limitava la capacità della Pubblica Amministrazione nel dare risposte adeguate alla propria comunità. Il cordoglio anche dalla Val di Fassa, dove Luca Guglielmi, Segretario politico dell'associazione Fassa, scrive: "Se ne va un importante pezzo di Trentino che tutti coloro che lo hanno conosciuto rimpiangeranno per incisività operativa e pacatezza risolutiva". Elena Testor, Procuradora del Comun General de Fascia e fresca onorevole alla Camera dei Deputati: "Ho sempre apprezzato la determinazione e l'incisività del Dottor Negri, anche quando le risorse economiche non erano più quelle dei famosi anni d'oro e tante, troppe componenti del tessuto amministrativo mettevano in discussione la grande opportunità del Consorzio BIM quale ente". Tutti i Comuni del Consorzio BIM Adige, oltre che tutti i suoi dipendenti e i collaboratori, si uniscono al dolore della famiglia e ricordano il Presidente Negri con grande affetto e commozione.

Daniele Filosi

**L'improvvisa scomparsa
del Presidente
del Consorzio BIM Adige
di Trento,
carica ricoperta dal 2013**

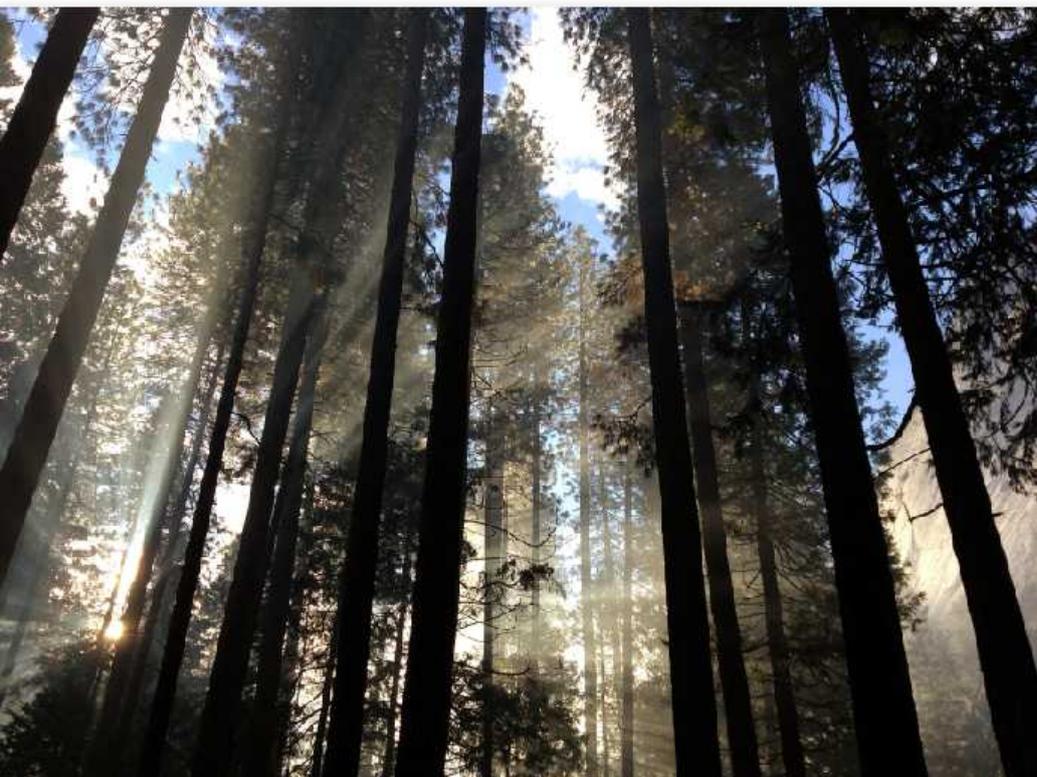


Federforeste con il Sistema Servizi Coldiretti per essere vicini ai soci

Coldiretti e Federforeste, condividendo il modello di sviluppo del comparto agricolo e agro-silvo-pastorale e forestale che prevede anche il progressivo e costante rinnovamento delle attività imprenditoriali verso l'innovazione e la modernità dell'approccio multifunzionale, hanno promosso un protocollo per rendere più competitive, maggiormente sostenibili e interamente funzionali le imprese agricole, e le imprese agro-silvo-pastorali e i soggetti operanti nel settore forestale. Nel merito Coldiretti, attraverso il

proprio Sistema dei Servizi organizzato nelle diverse strutture dislocate in rete e dedicate, offre l'erogazione di un'ampia gamma di servizi, a titolo esemplificativo: fiscali (CAF, per dipendenti ed imprese), tecnico-agrari (CAA), tecnologici, di telecomunicazione, di formazione professionale, finanziari e assicurativi, di accesso a finanziamenti pubblici, oltre che di consulenza aziendale ad ampio spettro. Federforeste si adopererà per rendere noto il presente Protocollo d'Intesa alla platea dei propri associati ed aderenti spiegandone i contenuti, le finalità e le opportu-

nità per il settore agro-silvo-pastorale e forestale. "Con questo accordo operativo Federforeste conta di allargare la gamma dei servizi a disposizione degli associati - commenta il Presidente Gabriele Calliari - avvalendosi delle competenze e delle espe-



**Foreste
e boschi
d'Italia:
l'aria che
respiriamo,
l'energia
che ci
sostiene**

www.federforeste.it

rienze che da sempre contraddistinguono l'operato del Sistema Servizi di Coldiretti."

Il Rapporto sullo Stato delle Foreste in Italia: un obiettivo imprescindibile

A Roma presso il Parlamento Ministeriale di Sala Cavour si è tenuta una riunione d'importanza strategica per tutto il comparto forestale voluta e coordinata dal Direttore Generale delle Foreste del Mipaaf Dr.ssa Alessandra Stefani. Dell'importanza del tema trattato sin dall'intervento del Dr. Giuseppe Blasi Capo Dipartimento tutta la platea ne ha avuto certezza: senza una statistica forestale precisa verranno meno le possibilità per l'Italia di accedere ai finanziamenti dei futuri interventi comunitari per il Primo e Secondo pilastro. Uno stop fermo al dato approssimativo e un nuovo rilancio delle tecniche statistiche.

Necessità ripresa dalla relazione del Dr. Enrico Pompei della Direzione Foreste del Mipaaf "il Primo rapporto sullo Stato delle Foreste in Italia: uno strumento chiave per le politiche forestali nazionali" a cui ha fatto seguito l'illustrazione da parte del Dr. Sandro Cruciani dell'Istat - Direzione Statistiche territoriali - che ha illustrato il protocollo Mipaaf - Istat - Crea - Ismea - Agea - Regioni che nel merito si pone i seguenti obiettivi:

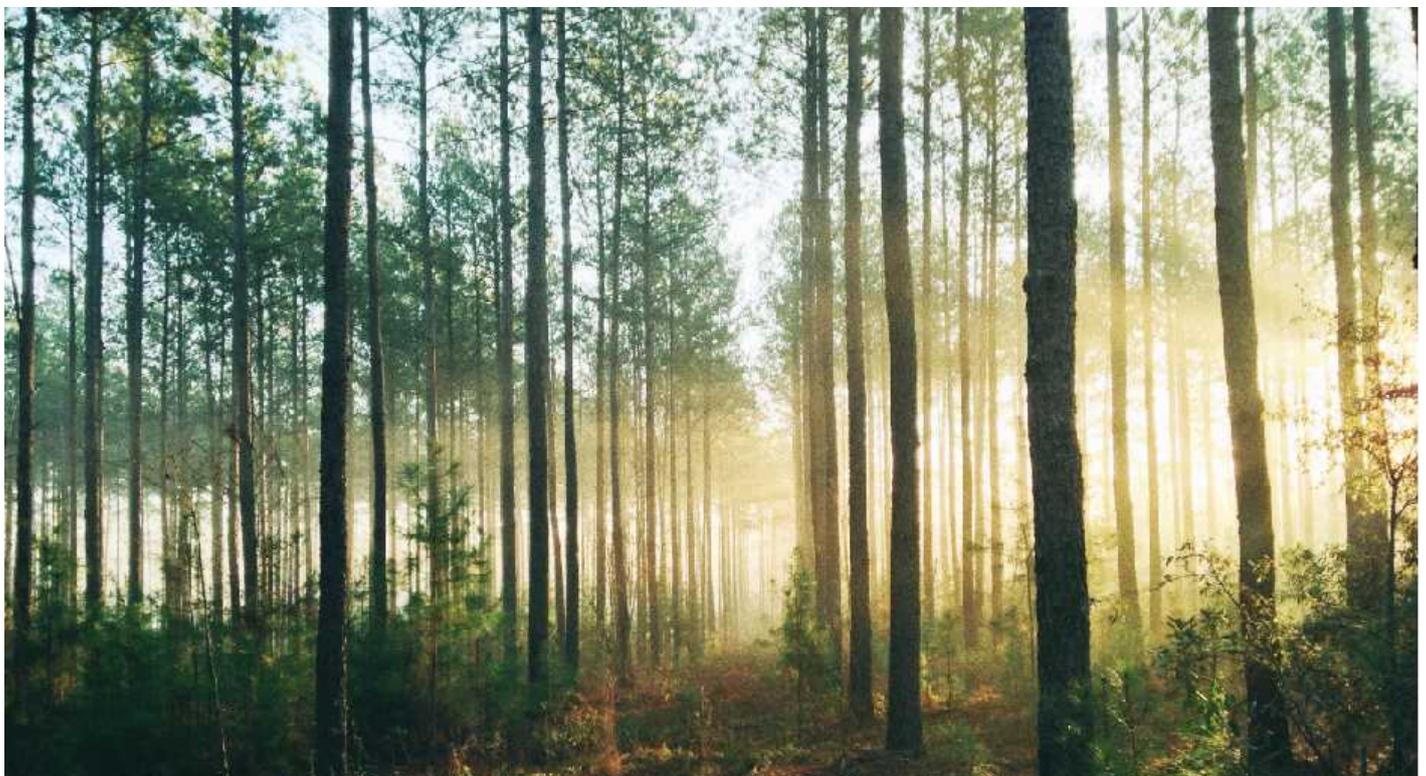
– Garantire la continuità delle indagini statistiche delle Parti in particolare quelle previste dai Regolamenti europei;

- Rinnovare la produzione statistica corrente;
- Consentire e favorire l'interscambio dei dati elementari (microdati) al fine di ridurre il carico sui rispondenti;
- Monitorare e coordinare i dati del PSN e i processi di elaborazione e di invio dei dati a Eurostat;
- Favorire l'adozione di metodologie, nomenclature e classificazioni e definizioni armonizzate;
- Favorire la conoscenza dei principali Output produttivi realizzati dalle Parti (mappatura dei processi).

"Come sempre la conoscenza dei dati e la loro attenta e sapiente lettura costituisce la base per una programmazione politica ed economica di un settore. L'iniziativa attesa da tempo prende forma anche se non dobbiamo nascondere le difficoltà. Si tratta di una sfida che metterà alla prova la maturità del settore forestale nazionale" ha commentato il Presidente Gabriele Calliari.

Testo Unico Forestale.. pubblicato il decreto

Ed ora il Testo Unico Forestale assume le sembianze di decreto regolarmente pubblicato: **Decreto Legislativo 3 Aprile 2018 n. 34 Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali**. Con questo ultimo atto termina l'iter normativo e il Settore Forestale Nazionale si dota di un testo guida rinnovato e consono alle nuove esigenze.



Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923



Consiglio di amministrazione anno 2018-2021

Presidente: Gabriele Calliari

Consiglio Nazionale: Andrea Repossini - Antonio Bisio - Antonio Pessolani - Danilo Merz - Davide Pace
Eugenio Cioffi - Giovanni Luigi Cremonesi - Natale Vergari - Sergio Barone

Revisori dei conti: Enrico Petriccioli - Benedetta Ficco - Rodolfo Mazzucotelli - Ascolese
AnielloMassimo Nardi

Comitato dei Probiviri: Osvaldo Lucciarini - Ettore Maria Rosato - Giuseppe Murgida - Federico
Borgoni - Stefano Leporati



Organo ufficiale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
e Federforeste

www.federbim.it

www.federforeste.org